



BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO LXXXIX • N. 23 • 1° DICEMBRE 1965

IN QUESTO NUMERO:

Premiate i vostri figli

pag. 362

Mons. Cimatti

"Menestrello di Dio"

pag. 367

Un maestro e le vocazioni

pag. 370

Chi sono i Cooperatori Salesiani?

pag. 376

I lebbrosi, miei fratelli

pag. 380

Padre Ernesto

e la "favela" di Corumbà

pag. 383

IN COPERTINA

Semplicità e candore attorno a Gesù Bambino. Queste bimbe della Scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Macao fanno pensare alle parole di Gesù: "Se non vi farete come bambini, non entrerete nel regno dei Cieli"



Dialogo aperto tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane. Agli osservatori delegati delle Chiese e Comunità cristiane non cattoliche Paolo VI ha detto: «Un abisso di diffidenza e di scetticismo è stato in gran parte superato: la vostra presenza qui dimostra e favorisce un avvicinamento spirituale, che prima non conoscevamo. Un metodo nuovo si è imposto; è nata un'amicizia; s'è accesa una speranza; ha preso l'avvio un movimento. Sia lode a Dio...»

Il volto della Chiesa al chiudersi del Concilio

« Sono fiero — ha detto mons. Zoa, arcivescovo del Cameroun — del coraggio soprannaturale di questa Chiesa che, in pieno secolo XX, si obbliga a interrogarsi, esaminarsi e criticarsi allo scopo di essere sempre più fedele ».

Il Concilio è alle sue ultime battute. Tra poco *Early Bird* ci porterà sui teleschermi le ultime grandiose immagini della grande assise cattolica.

Quali sono i lineamenti di questa nuova Chiesa uscita dal Concilio, della Chiesa del terzo millennio?

La Chiesa anzitutto si è rivolta a interrogare se stessa, a esaminarsi a fondo per scoprire il suo volto genuino. « Chiesa di Cristo, chi sei? » si era chiesto Paolo VI.

La Costituzione sulla Chiesa è il documento più importante elaborato dal Concilio per rispondere a questo interrogativo. E la Chiesa, superando la visuale giuridica e istituzionale che ne fa una società visibile e perfetta, concezione sorta nella battaglia apologetica col vecchio protestantesimo, si è riscoperta nel suo più intimo aspetto di misteriosa comunità di salvezza e di amore nello Spirito Santo, di « popolo di Dio » dinamicamente impegnato in una millenaria storia di salvezza, di « sacramento » rivelatore e portatore di Dio tra gli uomini.

Il rilievo nuovo dato ai suoi aspetti invisibili, salvifici, vitali, si riflette in nuove concezioni in tutti gli altri settori.

Visione nuova della gerarchia la quale, più che dominio, è servizio reso alla misteriosa comunità della Chiesa. È una gerarchia armoniosamente complessa: la responsabilità della Chiesa è portata collegialmente dall'insieme dei Vescovi, in unione e sottomissione al Papa, loro « capo » incontrastato ma non isolato. Il laicato acquista la sua specifica fisionomia di consacrato delle strutture terrestri, la liturgia torna a essere la preghiera sacerdotale di questa comunità organica e viva in cui ciascuno ha la sua funzione e la sua voce.

Comunità di amore nello Spirito unificante, la Chiesa si rivolge con volto rinnovato ai fratelli separati, riconosce le ricchezze della loro spiritualità, riapre con loro un dialogo ricco di simpatia e di comprensione. E questo dialogo estende ai popoli pagani in un rinnovato slancio missionario rispettoso dei valori positivi delle grandi religioni non cristiane, l'induismo, il buddismo, l'islam, chiaramente cosciente dell'esigenza di doversi sganciare dagli ormecci occidentali per diventare veramente cattolica.

« La Chiesa vuol diventare un poliedro per riflettere il mondo contemporaneo », ha dichiarato Paolo VI sull'aereo che lo portava al Palazzo di Vetro: e il Concilio ha rivolto la sua attenzione ai gravi problemi dell'umanità di oggi: il razzismo, i paesi sottosviluppati, le armi nucleari, la pace, l'amore coniugale, la natalità responsabile, la cultura, i diritti dell'uomo della nuova società.

Quattro storici viaggi di Giovanni XXIII e di Paolo VI hanno punteggiato i lavori del Concilio, traducendone gli aspetti essenziali: Loreto-Assisi, il ritorno alla semplicità della casa di Nazareth e alla povertà di Francesco; Gerusalemme, l'abbraccio storico con i fratelli separati sui luoghi che videro il nascere della Chiesa; Bombay, il drammatico appuntamento con la miseria e l'anelito spirituale del terzo mondo; New York, l'incontro riannodato col mondo d'oggi nella sede più autorevole, sul problema più scottante, la pace.

Un itinerario che la Chiesa rinnovata dal Concilio ha tracciato sulle vie del cielo per portare agli uomini del nostro tempo tormentato il nuovo e antico messaggio del Signore.

PREMIATE I VOSTRI FIGLI

Molti genitori non lasciano passare la minima mancanza dei loro ragazzi senza fare loro almeno una ramanzina. Ma quante buone azioni dei figli passano inosservate e senza la minima ricompensa! Eppure i figli hanno più bisogno di incoraggiamenti che di castighi

Gianni e Beppino, sedici e dodici anni, lavano l'auto di papà. Hanno indosso le tute, manovrano il getto dell'acqua, strofinano con le spugne. Gianni è sporco di grasso e Beppino ha schiuma fin sopra i capelli.

— Che faticaccia! — esclama Beppino rosso in volto, asciugandosi il sudore.

— In compenso, guarda che macchina! — dice Gianni. — Non brillava così dal giorno che è uscita di fabbrica.

— Il babbo sarà contento di noi! — conclude soddisfatto Beppino.

Ed ecco il babbo: passa frettoloso con una borsa sotto il braccio.

— Non avete ancora finito? Sbrigatevi! — grida ai ragazzi. — Tra dieci minuti mi occorre la macchina. — E si allontana senza dare un'occhiata al loro lavoro.

Beppino è rannuvolato:

— Speravo proprio che ci dicesse almeno grazie!

— Tu non conosci ancora il babbo — lo conforta Gianni. — Quando non dice niente, va già bene, sai? Vuol dire che è contento di noi. È il massimo elogio che il babbo sappia fare.

Gianni è filosofo, ma suo padre sbaglia nel modo di trattare con i figli. Sbagliano i genitori che non sanno lodare e premiare i loro ragazzi quando lo meritano.

Il premio è un aiuto a far bene

Appena un figlio compie una marachella, subito riceve un cicchetto e, qualche volta, un manrovescio. Ma se si comporta bene, quanti sono i genitori che si ricordano di dirgli: « Bravo, sono contento di te »?

Eppure il ragazzo ha un enorme bisogno di incoraggiamenti, di lodi, di premi. Lo scopo dell'educazione — si sa — è condurre il ragazzo ad agire per motivi superiori, come il senso del dovere o il rispetto delle leggi. Ma fin che è ragazzo si deve trattarlo da ragazzo, tenendo conto cioè che la sua personalità è ancora in boccio, che è portato all'incostanza, è insofferente della monotonia quotidiana e desideroso di continui cambiamenti.

Il premio è un aiuto a far bene. Dona le ali al ragazzo timido e sfiduciato nei propri mezzi; incoraggia il ragazzo avvilito. È per il ragazzo buono come una seconda voce della coscienza, che lo tranquillizza e gli infonde sicurezza. Gli fa acquistare anche fiducia nei suoi genitori, perché vede che essi riconoscono i suoi meriti.



Ha detto Abramo Lincoln: «Non c'è nessuno che non desideri un complimento». Ed è vero. Un capo di industria, cercando di spiegare i suoi successi, diceva: «Ritengo che il mio più grande dono di natura sia la capacità che ho di destare il massimo entusiasmo in chi mi circonda, e ciò soprattutto perchè mi sforzo di riconoscere i meriti di ciascuno e incoraggio tutti continuamente». Questo metodo funziona bene tra gli adulti; funziona ancor meglio tra i giovani e i ragazzi. Alle volte basta una parola, un sorriso, per compiere il miracolo.

Mamma, tu che cosa mi dai?

Naturalmente, nel premiare non bisogna esagerare. I premi sono come certe sostanze esistenti in

natura che, se prese entro certi limiti fanno bene alla salute, ma oltre questi limiti mandano all'altro mondo.

Liliana era una pigrona come poche. Fosse dipeso da lei, non avrebbe fatto mai nulla. La mamma, dietro consiglio di un'amica, sperimentò con lei il sistema dei premi. Le diceva:

— Liliana, se scopi la casa ti compero le caramelle. — Oppure:

— Se lavi i piatti per una settimana di seguito, ti regalo un vestitino nuovo.

Sembrava che il sistema funzionasse bene: Liliana si dava da fare. In cambio di una bicicletta era perfino riuscita a ottenere la promozione a scuola. Aveva una cassapanca piena di giocattoli, aveva un guardaroba da fare invidia a una principessina, e il salvadanaio così pieno che i soldi non ci entravano più. E non era più la pigrona di un tempo. La

mamma ringraziava di cuore la sua amica, per il consiglio che le aveva dato.

Ma un giorno dovette pentirsi di averlo messo in pratica.

Accadde all'anniversario della morte del nonno. La sera precedente, la mamma aveva raccolto in giardino i fiori più belli e ne aveva fatto un mazzo. Quel mattino una forte emicrania la costrinse a letto.

— Senti — dice la mamma a Liliana. — Hai visto che ieri la mamma ha raccolto i fiori per la tomba del nonno?

— Sì, mamma.

— La mamma voleva portarli al cimitero stamattina, ma ha tanto mal di capo. Andresti tu, Liliana, a portarli?

Liliana ciondolò il capo da una parte poi rispose:

— Se io ci vado, mamma, tu che cosa mi dai?

La mamma non risponde.

È triste, ma succede proprio così: i troppi premi finiscono per estinguere nei bimbi gli affetti più cari, soffocano in loro il senso del dovere, smorzano la loro generosità. I ragazzi stimolati con troppi premi agiscono solo più in vista dell'immediato tornaconto.

Premiare, dunque, ma non troppo.

E poi: ciò che si fa servire per premio sia qualcosa di veramente gradito al ragazzo.

Rispettate i gusti dei vostri figli

— Mamma — domanda Carluccio, — che cosa mi regali, poichè sono stato buono?

Carluccio ha sei anni, e la mamma da due mesi gli prometteva un bel regalo.

— Ti ho comperato l'enciclopedia *Il mondo meraviglioso*: otto volumi che costano quindicimila lire. Tu adesso non sai ancora che cosa farne, ma tra qualche anno ringrazierai la mamma per questo bel regalo. Sei contento, Carluccio?

Carluccio piange e grida:

— Non lo voglio! Non lo voglio!

E ha ragione. Una trombetta da cento lire lo avrebbe fatto felice. Per Carluccio l'intera enciclopedia vale molto meno di una trombetta; non è un premio, è una cosa che non lo interessa. Se si vuole fare un regalo a un ragazzo, gli si doni qualcosa che gli piaccia davvero.

Occorre rispettare i gusti dei ragazzi, le loro preferenze. Invece molte volte i genitori premiano... se stessi. Certi trenini elettrici con binari, scambi, stazioni e gallerie, che occupano l'intero pavimento del salotto e che mandano in solucchio il babbo, dopo mezz'ora non interessano più il ragazzo. Tra l'altro, guai se il ragazzo allunga una mano per afferrare una vettura o per azionare uno scambio:

— Non toccare, Pierino, per carità! Tu rompi tutto!

Con questo trenino elettrico, costato l'occhio della testa, Pierino, che ha studiato tanto da farsi promuovere in seconda elementare, non può giocare. Per chi è il premio, allora: per Pierino o per papà?

In pratica poi è difficile indovinare i gusti dei ragazzi. Spesso sono imprevedibili.

Mariuccia, quattro anni, aveva una vecchia bambola che, a furia di giocarci insieme, era divenuta calva, guercia da un occhio, con un braccio anchilosato e i vestiti a brandelli. La mamma un giorno le porta a casa una bambola nuova, che chiude gli occhi e cammina: una delizia a vedersi. Mariuccia la prende e corre felice a giocare nel suo angolo. Mezz'ora dopo, la mamma va a vedere, e per poco non lancia un grido. Che è successo? Mariuccia ha tolto il vestito nuovo alla bambola che chiude gli occhi e cammina, e lo ha fatto indossare alla bambola calva, guercia e anchilosata. La bambola nuova è come se non ci fosse; l'altra, povera malatina, riscuote tutto l'affetto e tutte le premure di Mariuccia.

Quanto sarebbe meglio se i genitori, invece di spendere tanti soldi in regali costosissimi, spendessero un po' di tempo per cercare di capire che cosa piace veramente ai loro bimbi!

Lodate e incoraggiate

Si può non indovinare i gusti dei figli, ma ci sono due premi sempre indovinati e desideratissimi dai ragazzi: l'incoraggiamento a far bene, la lode per il bene fatto. Il ragazzo dovrebbe ottenerli abitualmente, tutti i giorni e più volte al giorno. Quando un bimbo impara a camminare, la mamma si mette alcuni metri innanzi a lui, e lo chiama. Il bimbo muove a fatica le gambette, un passo dopo l'altro, finchè non la raggiunge. La mamma allora lo solleva in alto, se lo stringe al

cuore e lo bacia: è il giusto premio che il bimbo ha meritato per la prodezza compiuta camminando. Ma poi perchè questa stessa mamma si dimentica che anche in seguito, ogni giorno, a qualsiasi età, il ragazzo si trova ad affrontare problemi altrettanto difficili che muovere i primi passi? Tracciare le aste, fare l'addizione, lucidarsi le scarpe, lavare i piatti sono cose senza difficoltà per l'adulto, ma sono conquiste faticose per i ragazzi. I genitori devono ricordarsene, incoraggiare e lodare.

Don Bosco diceva ai direttori delle sue case: «Volete che vi suggerisca un premio molto gradito agli alunni? Dite a qualcuno di loro: "Sono molto contento di te, e lo scriverò ai tuoi genitori". Vedrete che effetto magico producono queste parole».

A volte non occorre dire nulla: basta un sorriso. Il sorriso è un'arma che apre i cuori. Un sorriso dura un istante, ma il suo ricordo persiste talvolta per tutta la vita. Diceva un uomo d'affari americano: «Il mio sorriso vale un milione di dollari». E non era un'esagerazione: chi lo conosceva sapeva che grazie al suo modo di fare garbato e gentile, quel milione di dollari se lo era già guadagnato.

Anche la promessa del premio è un buon incoraggiamento. Ecco la «buona notte» data da Don Bosco ai suoi ragazzi, la sera del 16 dicembre 1859: «Sono contento nel vedere che i vostri voti nello studio sono buoni, perchè se i voti sono buoni vuol dire che si studia, e se studiate vi farete onore. Non solo potrete essere promossi tutti all'esame finale, ma anche essere tutti premiati.

«Voi direte: "Come fare a essere tutti premiati? I premi si danno solo ad alcuni, altrimenti Don Bosco farebbe bancarotta per provvedere i premi a tutti noi." E io vi rispondo che non si daranno solamente ad alcuni, ma a tutti quelli che se lo saranno me-

ritato. Se tutti meriteranno il premio, lo avranno tutti. E nel giorno finale dell'anno inviteremo i parenti, i parroci, i sindaci, gli amici: che bel trionfo sarà allora per chi avrà studiato!

«E poi, anche se non tutti avessero i pieni voti, per coloro che avessero ottenuto la sola promozione è già un bel premio poter dire: "Ho fatto quel che ho potuto, Dio è contento di me, i miei parenti sono felici per la mia condotta, e io ho arricchito la mia mente di utili conoscenze"».

A quale ragazzo, udendo queste parole, non verrebbe voglia di studiare?

Premi in denaro?

Ginetto quando uscì di casa col triciclo nuovo non aveva la minima idea di quanto potesse valere un triciclo. Sta di fatto che verso sera era stufo di pedalare e in compenso sentiva fame. Quando Ginetto si vide innanzi Angelino con una grossa mela in mano, gliela chiese:

— Mi dà la mela?

— E tu, Ginetto, che cosa mi dà in cambio?

Ginetto si guarda attorno smarrito, poi dice:

— Ti do il mio triciclo — e l'affare è fatto.

I bambini non conoscono il valore delle cose e tanto meno conoscono il valore dei soldi con cui si comperano le cose. Molti genitori concludono da ciò che non bisogna mettere soldi nelle mani dei ragazzi. Occorre invece avviarli gradualmente alla giusta stima del denaro e al suo buon uso; insegnare a fare con giudizio le prime spese, abituarli al risparmio e a donare con generosità.

Le lirette accumulate per comperare un libro o un attrezzo sportivo sono utili, ma il risparmio senza uno scopo preciso (il tale oggetto da comperare) può invece condurre al vizio dell'avarizia.

Suggerire al ragazzo di fare elemosina è educativo, ma deve dare del suo e non prendere dal borsellino della mamma.

Un ragazzo un po' grandicello dovrebbe avere sempre un po' di denaro in tasca. Ma i genitori gli chiedono conto dell'uso che ne fa, e lo rimproverano se lo spreca.

E le «mance» che il babbo assegna settimanalmente ai figli? Di solito si incomincia così: una settimana Mariolino riceve 500 lire dal babbo, perchè si è comportato bene. La settimana seguente Mariolino è gentile col babbo e gli gira attorno finchè il babbo gli rilascia altre 500 lire. La terza settimana è un vero assedio di gesti e occhiate supplici, che fruttano le solite 500 lire. La quarta settimana Mariolino affronta spavalamente suo padre e gli dice:

— Papà, non mi hai ancora dato le 500 lire di mancia.

Ormai il ragazzo ha diritto; tra lui e suo padre c'è quasi un contratto stipulato.

Qualcosa evidentemente non funziona. La mancia settimanale dev'essere un premio variabile, non uno stipendio fisso. Dev'essere un premio, quindi legato a ragioni di merito («Sei stato buono»). E dev'essere variabile («Non hai studiato, non ti do nulla»). A queste condizioni la mancia diventa educativa. Se la si trasforma in uno stipendio fisso, presto o tardi diventerà un motivo di contrasti e di segreti rancori tra genitori e figli.

In genere però il denaro è un premio difficile da amministrare bene, e conviene usarlo il meno possibile.

I doni di Gesù Bambino

Quanti errori commettono i genitori riguardo ai doni di Natale!

Ci sono genitori che dicono: non è bene riempire la testa dei



figli con queste inutili storie. E poi — aggiungono — non è una profanazione fare del Verbo Incarnato il personaggio di una finzione, di una fiaba?

Queste preoccupazioni, a un esame più attento, risultano eccessive. Il bimbo di fatto vive in un mondo di fiaba, e i personaggi delle favole per lui non sono meno veri della nonna che glieli descrive. Le fiabe diventano pericolose — e possono causare nel bimbo veri traumi psichici con conseguenze negative per tutta la vita — quando i personaggi sono crudeli e terrificanti. E questo non è certo il caso di Gesù Bambino... Va poi notato che anche il sentimento religioso del bimbo si sviluppa in un mondo che è lontanissimo da quello reale. Basti pensare che la prima idea che il bimbo si forma di Dio la plasma sull'immagine paterna e materna. Col tempo correggerà

questo suo errore di prospettiva, e anche quello riguardante i doni di Natale. I doni di Gesù Bambino non sono perciò una specie di inganno perpetrato a danno dei bimbi; al contrario, se ben usati, possono influire sullo sviluppo del loro sentimento religioso.

Nulla di anormale quindi, se un bimbo di cinque anni « crede » ai doni portati da Gesù Bambino. Ma giunge il tempo in cui i genitori devono condurre il loro ragazzo a smantellare il mondo delle fiabe. Il bambino un bel giorno incomincia a dubitare e vuole sapere. Gli si risponde in proporzione della verità che è già in grado di portare. Gli si può dire per esempio che Gesù Bambino non porta personalmente i doni, ma incarica di far ciò i genitori. E il giorno in cui lo si metta a parte dell'intera verità, si chieda anche la sua collaborazione per preparare il « Bambino » ai fratelli più piccoli, o ai ragazzi poveri. Con questa confidenza, i genitori mettono il figlio « dalla parte dei grandi », e gli rendono facile superare la piccola crisi che potrebbe sorgere.

E le lettere a Gesù Bambino? Anch'esse fanno parte del mondo di fiaba, e vanno accettate con quello. Non facciamone un componimento scolastico: non è questo il loro scopo. Servono per sapere che cosa desidera veramente il bimbo, e più ancora a fargli formulare il proposito di essere più buono. È bene suggerirgli un proposito concreto. Vale dunque la pena che scriva la lettera.

Altro errore di molti genitori è di considerare i doni di Natale come semplici doni. Dovrebbero essere invece dei premi per ciò che il bimbo ha fatto di buono. E il bimbo deve saperlo; a questa condizione i doni acquistano un valore educativo. Da qualche parte si usa aggiungere ai doni qualche pezzo di carbone, come castigo. Anche questo può essere

utilizzato positivamente: il ragazzo sappia che, se fosse stato più buono, al posto del carbone avrebbe altri doni in più. Ma soprattutto i doni servano ad alimentare nel cuore del bimbo sentimenti di affetto verso Dio.

Il premio più bello: la vostra amicizia

I primi allievi di Don Bosco, ricordando la loro vita accanto a Don Bosco, dicevano: « All'Oratorio allora regnava assoluta la povertà: il cibo era insufficiente, il riscaldamento scarso, le comodità inesistenti. Eppure nessuno se ne lamentava e neppure ce ne accorgevamo perchè c'era Don Bosco. Don Bosco bastava per tutti, sostituiva tutto, ci compensava di tutto. Ci ritenevamo fortunati per essere con Don Bosco e non avremmo scambiato l'Oratorio con nessun collegio al mondo, per quanto comodo e bello ».

Perchè? Erano tutti amici di Don Bosco, e ciascuno era persuaso di essere il suo prediletto. All'Oratorio mancava il superfluo e scarseggiava il necessario, ma c'era una cosa che non aveva prezzo: l'amicizia di Don Bosco.

Un giorno due ragazzi si presero a pugni perchè nessuno dei due voleva ammettere che l'altro amasse Don Bosco più di lui. Un garzone di bottega, visto passare Don Bosco sulla strada, gli corse incontro con tanto slancio che non vide la vetrata del suo negozio e la mandò in frantumi.

Don Bosco si servì dell'amicizia per educare i suoi ragazzi: la trasformò in un premio. Negare o attenuare la sua amicizia era un castigo doloroso. Bastava una occhiata ai suoi ragazzi come segno di affettuosa intesa. E guai se, fosse pure per inavvertenza, non guardava un ragazzo. Subito il ragazzo si persuadeva che

Don Bosco non gli volesse più bene, e ne soffriva.

Don Bosco invitava a far pranzo con sé gli alunni che si comportavano bene. Chi aveva questa fortuna non se ne dimenticava più per tutta la vita; i compagni ne parlavano a lungo e lo invidiavano.

Incontrando un volto nuovo all'Oratorio, gli chiedeva:

— Vuoi essere amico di Don Bosco?

— Oh, sí — rispondeva il ragazzo.

— Allora devi essere $a + b - c$. Sai che vuol dire?

— No! — rispondeva stupito il ragazzo.

— Ecco cosa vuol dire. Se vuoi essere amico di Don Bosco devi essere a , cioè allegro; $+ b$, cioè più buono; $- c$, cioè meno cattivo.

E i ragazzi che si sforzavano di essere allegri, più buoni e meno cattivi, ricevevano da Don Bosco in premio la sua amicizia.

I genitori devono essere i primi e i più veri amici dei loro figli. Dopo aver fatto loro molti doni, se sono davvero generosi finiscono per donare anche se stessi. Questa è appunto la vera amicizia.

Facciano pure regali, ma li accompagnino con il sorriso che vale più dei regali. Donino pure i giocattoli, ma donino ai figli anche un po' di tempo per giocare con loro. E soprattutto regalino la confidenza. Vale più del triciclo, della bambola e della vettura sportiva messe insieme.

L'apostolo Giovanni era invidiato da tutti perchè Gesù lo prediligeva. Gesù amava in lui la purezza verginale e lo premiò concedendogli di posare il capo sul suo petto e di sentire i battiti del suo cuore.

I genitori che donano ai figli la loro totale amicizia, fanno loro il dono più bello, sull'esempio di Gesù e di Don Bosco. E imitano Dio, che in cielo premia i buoni donando loro tutto se stesso e la sua infinita capacità di amare.

DON CIMATTI

"menestrello di Dio"



Chi sa che cosa sia stata la musica nella vita di monsignor Cimatti gradirà questo primo articolo che il Bollettino Salesiano dedica — con affetto e venerazione — al grande missionario salesiano, che sull'esempio di Don Bosco seppe fare della musica uno strumento di letizia, di educazione e di apostolato. Seguirà, il prossimo mese, un profilo completo del fondatore della nostra Opera in Giappone.

In uno degli ultimi anni del secolo scorso, in una festa tra le più importanti dell'anno, nel duomo di Bologna si intendeva fare le funzioni con la massima solennità. Doveva pontificare il cardinale arcivescovo Svampa, dovevano eseguire i canti i cantori della rinomata cantoria del cavalier Dogliani fatti arrivare apposta dalla casa madre di Torino, ma il diavolo ci mise la coda. La coda del diavolo fu uno spiffero d'aria che il ragazzo solista soprano della cantoria si buscò durante il viaggio in treno, perchè stette troppo a lungo col naso fuori del finestrino: lo spiffero d'aria gli soffiò via la voce.

Si rimediò lì per lì con un soprano che veniva da Faenza. Il soprano turabuchi sfoderò per l'occasione una voce sorprendentemente limpida e fresca, e il suo assolo echeggiante fra i cornicioni del tempio fece trascolare i fedeli. Il cardinale volle conoscere personalmente il piccolo usignolo; glielo portarono e lo baciò con affetto sulla guancia. Non poteva immaginare, Sua Eminenza, di aver baciato il futuro apostolo del Giappone, monsignor Vincenzo Cimatti.

Aveva il cuore traboccante di musica

Vincenzino aveva il cuore traboccante di musica. Preso il diploma al Conservatorio di Parma e divenuto sacerdote salesiano, fece della musica un simpatissimo strumento di apostolato.

Don Bosco aveva detto ai suoi tempi che una casa salesiana senza musica è come un corpo senz'anima, e don Cimatti seppe dare un'anima musicale e festiva a tutti gli ambienti in cui visse.

A Torino Valsalice, dove visse un ventennio, lo chiamavano "il maestro". Maestro della cantoria, maestro di organo e di piano, ma anche maestro in tante altre cose. I suoi allievi erano affascinati dal suo ascendente e vedevano in lui come il centro morale della casa.

A ventinove anni si cimentò in un lavoro piuttosto impegnativo: un'operetta drammatica in due atti, *Il cieco di Gerico*. Erano i tempi del verismo, e la *Cavalleria rusticana* imponeva i modelli. Durante il primo atto dell'operetta, il truce Barabba assaltava e incendiava un palazzo e accecava barbaramente il suo proprietario. Nel secondo atto però il dolce Redentore appariva in trasparenza su un fondale, di lì risanava il povero cieco e portava col suo perdono la serenità nei protagonisti e nel pubblico. Un pubblico che rimase entusiasta del lavoro, tanto che l'operetta fu replicata molte volte per una dozzina di anni. Poi don Cimatti sfornò altri lavori teatrali, almeno uno all'anno, tutti ben accolti. L'operetta *Raggio di sole* fu replicata sei volte di seguito, e riempì il teatro. I copioni, purtroppo, erano scritti a mano o moltiplicati con sistemi rudimentali; erano difficili da decifrare, privi di orchestrazione e a volte anche privi dell'accompagnamento per pianoforte (don Cimatti lo sapeva a memoria, o lo improvvisava lì per lì). Queste ope-

rette non ebbero quindi la diffusione che avrebbero meritato.

L'operetta *Marco il pescatore* meritava invece miglior fortuna, e l'ottenne. Nel novembre 1922 don Cimatti aveva scritto a don Ruffillo Uguccioni — che era stato suo allievo e insegnava allora a Mogliano Veneto — e gli aveva commissionato urgentemente il testo per un'operetta che si adattasse alla festa dell'Immacolata. Mancavano venti giorni appena alla festa. Don Uguccioni bruciò i tempi: con la sua vena feconda, e con parecchie ore sottratte al sonno, lavorò tutto un giorno, buona parte della notte e buona parte del giorno seguente. A sera spedì il copione finito a don Cimatti, con preghiera di restituirglielo al più presto per apportarvi gli indispensabili ritocchi scenici e metrici.

Ritocchi indispensabili? Per don Cimatti il libretto andava benone così e don Uguccioni attese invano. Poi si persuase che don Cimatti non ne avesse fatto nulla, e mise il cuore in pace. Due giorni dopo la festa, ricevette da don Cimatti la notizia: « La tua operetta è stata rappresentata in onore della Madonna, con grande successo ».

Era davvero piaciuta. La stamparono e prese a girare per il mondo salesiano e anche fuori. Confratelli e ragazzi canticchiavano con gusto: *Getta le reti in mare, o pescator...*

Un dono per Gesù Bambino

Il 6 gennaio 1926, festa dell'Epifania, un piroscalo stava per avventurarsi nell'istmo di Suez diretto all'Estremo Oriente, dopo aver lambito la patria di Gesù, la Palestina. Sul bastimento, sei sacerdoti e tre laici, missionari salesiani, guardavano con nostalgia quella terra benedetta e si struggevano dal desiderio di offrire, come i re magi, qualche dono a

Gesù Bambino. Ma che cosa potevano offrire, poveri missionari?

Viaggiavano sul piroscalo gli artisti dell'opera italiana, e la proposta maturò spontaneamente: si sarebbe potuto cantare insieme una Messa solenne in onore di Gesù. Gli artisti accettarono e cantarono da pari loro; ma non furono da meno i missionari, che potevano contare su tre voci di tutto rispetto: quelle di don Liviabella, di don Margiaria e di don Cimatti. E don Cimatti, il capo di quella prima spedizione salesiana in Giappone, a sera imbucò una lettera per i suoi superiori che diceva con entusiasmo: « Credo che su nessun bastimento al mondo, come sul nostro, Gesù sia stato oggi così onorato dall'arte musicale! ».

In realtà quelle musiche erano una specie di collaudo. Poco dopo don Cimatti, don Margiaria e don Liviabella fecero dell'arte musicale il loro strumento di apostolato missionario in Giappone, in Corea e in Manciuria. Dapprima riusciva loro difficile imparare la nuova lingua e farsi capire dai giapponesi. Don Cimatti più di una volta rispose ai saluti delle autorità con un perfetto inchino e alcune parole del dialetto piemontese. Ma quando cantava e suonava, si faceva intendere benissimo.

I giapponesi vanno matti per la musica. La loro anima delicata è portata all'arte e si lascia conquistare dalle melodie semplici e soffuse di poesia. E la musica di don Cimatti sembrava fatta su misura per l'anima giapponese.

Un certo monsignor Giardini, venuto da Tokio a trovarli alla missione, riferì poi all'arcivescovo sui risultati sorprendenti ottenuti con la musica. Si decise allora di tentare l'esperimento dei concerti. In quei giorni i Francescani festeggiavano il loro Patrono, e inserirono nel calendario delle celebrazioni anche il concerto musicale. Don Cimatti musicò per l'occasione il *Cantico delle crea-*

ture e don Margiaria lo cantò. Un successo. Fotografie e interviste sui giornali. Quella era la strada! Bisognava continuare. E continuarono per tre anni, dando fino a tre concerti al giorno.

Tre anni di concerti

Nei concerti don Cimatti eseguiva canti popolari in italiano e in giapponese, brani d'opera, musiche religiose, sonate per pianoforte. Don Margiaria e (per qualche tempo) don Liviabella, cantavano. Don Cimatti, soprattutto nei concerti dati ai ragazzi delle scuole, sovente si sbizzarriva in trovate comiche. Correva su e giù per la tastiera come un mattacchione, accompagnava il canto con i gesti delle mani e della barba, suonava voltando le spalle al pianoforte e con le mani dietro la schiena. Copriva la tastiera con un panno e suonava senza guardare. (Un giapponese, persuaso che si trattasse di una magia, gli propose di suonare col piano chiuso a chiave). Picchiava sui tasti con le dita, con i gomiti e col mento. I ragazzi poi esplodevano dalle risa quando al termine del pezzo, abbozzando un buffo inchino, si sedeva fragorosamente sulla tastiera. A notte alta era stanco morto. Prendeva sotto braccio don Margiaria e gli diceva: «Vedi, caro don Angelo, la gloria costa!...».

Don Cimatti per cattivarsi l'animo dei giapponesi mise in musica anche le poesie delle loro scuole: le poesie impegnative delle classi superiori e le poesie graziose delle scuole elementari. Dapprima le faceva eseguire dai ragazzini dell'oratorio, poi se l'esito era buono le ripeteva nei concerti. Le poesie piacevano ai ragazzi e rievocavano agli adulti i tempi spensierati della scuola e della giovinezza. L'effetto era assicurato e la simpatia conquistata.

Musicò anche una poesia sul monte Fuji, simbolo del Paese, che terminava con le parole: «Il

Fuji è la massima montagna del Giappone». È un verso che non dice nulla a nessuno, ma che all'orecchio dei giapponesi suona dolce come mille violini. L'ultima nota di quell'ultimo verso era nella musica di don Cimatti un *si bemolle* sormontato da una bella *corona*, e don Margiaria cantando la stirava in un finale il più lungo possibile. Don Cimatti allora lasciava il piano, si alzava e puntava in alto il braccio in segno di saluto alla maestà del monte. Gli applausi erano incontenibili.

I concerti di don Cimatti gli venivano richiesti da ogni parte: dai centri missionari, dalle scuole, dagli enti più disparati. E lui dava spettacolo nelle chiese, nei saloni per concerti, nei teatri, nelle fabbriche, negli alberghi, perfino nelle piazze, nelle strade e nelle prigioni.

Don Cimatti non badava a far quattrini né a diffondere la cultura musicale. Se l'arte ne guadagnava e qualche spicciolo veniva raccolto, tanto meglio. Ma don Cimatti voleva soprattutto far conoscere la religione cattolica, e ci riuscì.

Lo accompagnava sempre qualche cattolico istruito e padrone della lingua giapponese, che si assumeva il compito di presentare i brani musicali. La musica sacra che egli eseguiva (comprese le lodi popolari) offriva lo spunto per parlare di Gesù Cristo e della Chiesa. I concerti comprendevano sempre due parti, e tra una parte e l'altra il presentatore inseriva una vera e propria lezione di religione. Spesso grosse personalità, come vescovi o autorità giapponesi, rivendicavano a sé l'onore di presentare i concerti. Il clero cattolico sedeva nelle prime file in modo che i pagani giapponesi imparassero a conoscerlo. Al momento opportuno gli spettatori ricevevano in omaggio foglietti, opuscoli e libri religiosi. La religione cristiana, presentata in una cornice gio-

iosa di canti e suoni, destava l'interesse in moltissimi, e tanti giapponesi convertiti compirono proprio in quelle circostanze il loro primo passo verso la fede.

Per tre anni don Cimatti girò il Giappone, la Corea e la Manciuria: diede oltre 1200 concerti.

Un po' di musica in Paradiso

Alcune composizioni di don Cimatti vennero stampate sulle antologie musicali delle scuole, altre furono inserite nel repertorio di famosi cantanti giapponesi, o incise su dischi. Per il bimillenario della fondazione dell'Impero giapponese, poco prima della seconda guerra mondiale, don Cimatti compose *La discesa degli dèi*, una sonata per pianoforte che fu trasmessa alla radio.

Recentemente il Giappone ha voluto dire grazie a don Cimatti. Uno dei migliori teatri di Tokio quest'anno ha rappresentato la sua ultima opera teatrale. L'opera è intitolata *Grazia Fujin* e narra la vita di un'eroina cristiana del Giappone feudale che affrontò la morte per non rinnegare la fede. Il pubblico e la critica sono stati concordi nel formulare sull'opera un giudizio largamente positivo.

«Siamo i menestrelli del buon Dio», era solito dire don Cimatti. E un giorno scrisse a don Berruti, il prefetto generale della Congregazione salesiana: «Ho una gran voglia di salire lassù e di fare un po' di musica in Paradiso». Gli rispose facettamente don Berruti: «Prima converrà che continuiamo ad accordare gli strumenti su questa terra, finché piacerà al Signore».

Il 6 ottobre scorso, possiamo crederlo, gli strumenti di don Cimatti erano finalmente accordati alla perfezione, e il Signore lo ha chiamato all'ultimo e più bel concerto.

UN MAESTRO E LE VOCAZIONI



L'insegnante Ibsen Nino Lunazzi, Cooperatore ed Exallievo salesiano, anni fa accoglieva l'invito del Rettor Maggiore a coltivare le vocazioni religiose e sacerdotali. Gli abbiamo fatto alcune domande sulla sua attività tra i ragazzi delle scuole elementari ed egli ci ha benevolmente risposto. Riferiamo il risultato della nostra intervista perchè ci pare che l'iniziativa, nella semplicità del suo metodo, possa essere facilmente seguita da tanti maestri e maestre, a cui è aperto uno dei più preziosi e delicati campi di lavoro: l'orientamento delle vocazioni. Ecco una professione che può diventare apostolato.

① *Come ha potuto diventare collega e collaboratore dei sacerdoti nella cura delle vocazioni?*

Anni addietro dal « Bollettino Salesiano » il Rettor Maggiore aveva lanciato un appello sulla necessità di procurare vocazioni sacerdotali... Tale appello era rivolto particolarmente ai Cooperatori e agli Exallievi di Don Bosco. Non potevo non accogliere il grido accorato del nostro Superiore e fare quanto potevo nella mia duplice condizione di exallievo e di insegnante.

② *Quale il suo metodo per scoprire nei fanciulli le doti (di natura e di grazia) che rivelano la chiamata di Dio?*

Non è propriamente un metodo: io parto piuttosto da una convinzione, da un proposito e da un impegno con Don Bosco: ricambiare in qualche modo quanto Egli ci ha dato un tempo alla sua scuola.

Tutto viene dalla vita in comune coi ragazzi, nella scuola e fuori; dalla conoscenza dei loro problemi, delle loro aspirazioni, dei pregi e dei difetti di ognuno.

A ciò si aggiungono i contatti diretti coi familiari (specialmente con le mamme) che aiutano a completare il quadro della conoscenza dei fanciulli e della loro personalità.

③ *Tiene conto anche delle propensioni naturali, del temperamento, dei gusti dei ragazzi, della diligenza nello studio?*

Naturalmente. Ne tengo un conto specialissimo e mi avvalgo dell'accostamento per meglio seguirne le inclinazioni, i gusti, le reazioni... Sono solito giungere in classe sempre con un certo anticipo per trovarmi a ricevere i ragazzi, che arrivano alla spicciolata. Ciascuno ha qualcosa da confidare, qualche impressione da riportare, qualche dubbio da chiarire. Molte volte, addirittura, vengono portate in campo delicate situazioni familiari.

Io ascolto e rispondo a ognuno: mi rallegro o mi rammarico, a seconda dei casi. Conforto e consiglio, incoraggio e richiamo. E poichè molto spesso dalle piccole vicende esposti vien fuori l'argomento a sfondo morale, pratico e religioso, faccio seguire la preghiera d'inizio da alcune considerazioni, che altro non sono se non la «buona notte» salesiana diventata affettuoso «buon giorno».

La diligenza, lo studio, il temperamento e ogni altra attitudine sono da me vagliate durante i cinque anni che trascorriamo insieme.

4 *Quale, secondo lei, l'influsso dell'ambiente familiare, della religiosità e moralità dei genitori sulla vocazione dei figli?*

Importantissimo sempre. Determinante in molti casi. Al contrario, ragazzi che per inclinazione e doti naturali erano già ben istruiti e avevano deciso la scelta della vita religiosa od ecclesiastica, si sono poi arenati per via a causa di un ambiente familiare mancante di religiosità, se non di moralità.

5 *Come li preserva dai fattori negativi dell'ambiente sociale in cui vivono (stampa, compagni, cinema, TV ecc.)?*

Il problema si presenta diversamente, ora che vivo in città, da quando mi trovavo in paese, dove c'erano maggiori possibilità organizzative. Comunque, mi ero procurato tutto quanto mi consentiva di attirare i ragazzi dalla mia. Avevo acquistato un apparecchio cinematografico Micron XXV per proiettare film e cortometraggi che ricevevo gratuitamente da vari Enti distributori. Disponevo di un rilevante numero di filmine per le proiezioni fisse (e me ne facevo prestare anche dai direttori delle case salesiane). Distribuivo con regolarità e con avvedutezza i libri della biblioteca che avevo formato con tanti sacrifici. I libri entra-

vano in tutte le case e io non lesinavo i prestiti anche ai familiari. Organizzavo piccole recite teatrali a cui assistevano genitori e simpatizzanti, mascherate a carnevale, lavori extra-scolastici nel pomeriggio, canto ecc. Avevo anche organizzato un corso serale per l'insegnamento del francese, un centro di lettura... Così potevo avere con me anche i giovani che, diversamente, sarebbero finiti per la strada.

In città, ora, mi valgo della biblioteca, del teatrino, del canto... Per il resto ci sono gli oratori delle parrocchie che non mancano di buone attrezzature.

6 *Nel suo costante lavoro di guida e di preservazione di quelli che le sembrano chiamati le servono anche i legami affettivi dell'allievo con l'insegnante?*

Sì, molto! Corrispondo con loro se lontani: li incontro e li seguo se vicini. Tuttavia, il mio non è un intervento «organizzato». Lascio i ragazzi nella piena coscienza e responsabilità del loro agire. Insisto solamente perchè siano leali, sinceri, coerenti.

7 *Il «sistema preventivo» di Don Bosco lo trova valido anche per la cura delle vocazioni?*

Validissimo. In un convegno di Exallievi a Tolmezzo, auspice il carissimo direttore don Zampese, parlai in proposito.

8 *Si serve di libri o di stampati che trattano di vocazioni? Quali?*

No: preferisco parlare personalmente perchè seguo sempre individualmente i prescelti. Gli stampati sono troppo astratti o teorici. Non sempre sono capiti o non sono adatti a tutti alla stessa maniera.

9 *Agli allievi che presumibilmente sono chiamati che cosa fa leggere?*

Libri e riviste. I classici della letteratura infantile, agiografie, vite di martiri, di eroi, di esploratori

ecc. In tutti questi personaggi v'è il segno di Dio: bisogna guidare i ragazzi a scoprirlo e allora tutto aiuta a illuminare la loro coscienza sulla scelta della loro vita.

Tra le riviste, «Gioventù missionaria» e il nostro «Bollettino».

10 *Parla di vocazione in classe a tutta la scolaresca? Che metodo tiene nel farlo?*

Solo quando se ne presenta il destro, e con molto tatto. Ma anche in questi casi lo faccio in maniera indiretta durante le lezioni di religione, lezioni che io faccio con cura specialissima, giovandomi di testi aggiornati, di proiezioni fisse, di letture varie, del Vangelo anzitutto. Nel secondo ciclo interessò i ragazzi alla Liturgia e commentò i passi più suggestivi delle novene dell'Immacolata e del Natale, come della Settimana Santa...

11 *Organizza qualche incontro extrascolastico a cui condurre i migliori alunni a sentire la parola di un sacerdote specializzato nella cura delle vocazioni?*

No. Porto con me, invece, gli alunni più adatti a visitare le Case di Don Bosco e a incontrare i nostri Superiori. È un incontro molto efficace e che lascia sempre qualche traccia.

12 *Mantiene contatti con sacerdoti che l'aiutano in questo difficile apostolato? Lei stesso partecipa a qualche incontro organizzato per insegnanti che curano le vocazioni?*

Sì, con i Salesiani sempre, ma anche con gl'insegnanti di religione nelle nostre scuole, con i parroci e con gli stessi insegnanti dei seminari che mostrino comprensione e che collaborino, senza campanilismi e preconcetti.

Rispondo positivamente anche alla seconda domanda, aggiungendo che io stesso faccio pro-

paganda tra i colleghi perchè partecipino con me a questi incontri.

13 *Quando il ragazzo ha rivelato di avere elementi sufficienti di vocazione, a chi lo indirizza? Quale il criterio di scelta che lo guida nell'inviarli in seminario o in case religiose di formazione?*

D'accordo con i genitori e dopo gli incontri preliminari con i Superiori, indirizzo i prescelti ai seminari o ai Salesiani. La preferenza va per questi ultimi perchè possono aiutarmi con maggior larghezza e generosità in particolari situazioni di disagio delle famiglie. Per il seminario mi vien fatta sempre precisa richiesta dai familiari.

14 *In questa nobile missione non le mancano le consolazioni, i frutti, gli esiti concreti?*

Vi sono consolazioni, frutti, ed esiti concreti, e tali da ripagare le amarezze e le delusioni che non possono non mancare. Io me ne documento sempre e ogni tanto riesamino le situazioni venutesi a creare nelle più svariate circostanze, al fine di perfezionare le esperienze.

Non sempre i prescelti conseguono la mèta. Alunni e alunne che avevano dato il miglior affidamento, si sono arenati alla vigilia del noviziato, talvolta per interventi esterni (famiglia, parenti); tal altra per difetto di organizzazione all'interno delle case stesse di formazione.

Tuttavia anche in questi casi non tutto è andato perduto. Gli accolti nelle case salesiane e usciti dopo qualche anno, di propria iniziativa o su invito dei superiori che non avevano ravvisato elementi sufficienti di vocazione, si sono poi sempre affermati nella vita come professionisti, artigiani, operai e come buoni padri di famiglia, conservandosi cristiani esemplari e sempre grati a Don Bosco del bene ricevuto.

Un cieco che ha visto bene

Abbiamo ricevuto una lettera che ci ha profondamente commossi: è di un cieco, che ha compreso perfettamente quali vincoli lo stringano alla Famiglia Salesiana. Egli vorrà scusarci se la pubblichiamo: il velo dell'anonimo coprirà la nostra indiscrezione.

M. Reverendo Padre,

il mio comportamento nei vostri riguardi vi sarà sembrato molto strano. Io ricevo da tanti anni il Bollettino Salesiano e non mi sono mai fatto vivo... La vostra rivista m'interessa molto, ma sono obbligato a farmela leggere perchè sono cieco fin dalla nascita. Conosco molto bene Don Bosco perchè ho letto la sua vita in «alfabeto Braille». Come attività, io sono cantore nella mia parrocchia, il che non mi dà troppe possibilità d'inviarvi offerte. Ma io prego moltissimo per le vostre Opere, perchè il mio desiderio sarebbe stato di diventare sacerdote.

Raccomando alle vostre preghiere i miei cari e me stesso, e vi assicuro la mia riconoscenza fatta di preghiera.

(segue firma)

Non potevamo desiderare dono più prezioso: questo caro cieco ha visto bene e ci ha perfettamente compresi. Il Bollettino, infatti, nello spirito di Don Bosco che l'ha fondato, non è una rivista che abbia scopo di lucro, ma semplicemente «un bollettino periodico, come un legame fra i Cooperatori e i confratelli Salesiani», che non ha abbonamento fisso. Certo le spese di stampa aumentano ogni giorno — siamo ormai alle 370.000 copie mensili — ma ciascuno regola il suo debito con Don Bosco secondo le sue possibilità. C'è chi invia un assegno generoso e c'è chi manda una piccola offerta e c'è anche chi offre il dono prezioso delle sue sofferenze e delle sue preghiere, come il cieco che ci ha scritto.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco, che conoscono le disponibilità di ciascuno, gradiscono, benedicono, ricompensano adeguatamente tutti i nostri affezionati lettori.

NEL MONDO SALESIANO

ANCHE NEL LIBANO MARIA AUSILIATRICE È DI CASA

Il Libano è un paese mariano per eccellenza. I testi liturgici che riguardano la Madonna dicono che la Chiesa ricorre volentieri a quella ridente regione del medio-oriente per interessere di bellezza il manto della Vergine.

A quanti hanno familiare l'Ufficio della Vergine sono note le espressioni: « *Sono stata innalzata sul Libano come un maestoso cedro* »; « *A Lei è stata data la gloria del Libano* »; « *Vieni dal Libano, vieni, sarai coronata* ». Sono richiami alle bellezze naturali del Libano, ben note al popolo eletto, che vorrebbero dare una qualche idea delle bellezze e grandezze sovrannaturali della Madre di Dio.

Ma il Libano è un paese mariano anche per gl'innumerabili santuari che, attraverso i secoli, ha eretto alla Madonna, venerata sotto i titoli più belli.

A volte si tratta di complessi monumentali come il Santuario di Harissa o quello che sovrasta l'antica Sidone: più spesso sono umili chiesette che, nelle ore nostalgiche della sera, fanno echeggiare per le valli il più toccante saluto cristiano.

Un grosso volume passa in rassegna tutti questi monumenti mariani; ma oggi quel volume avrebbe bisogno di una aggiunta: sull'altura di El Houssoun, nei pressi all'antica Byblos, è sorta una nuova chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice.

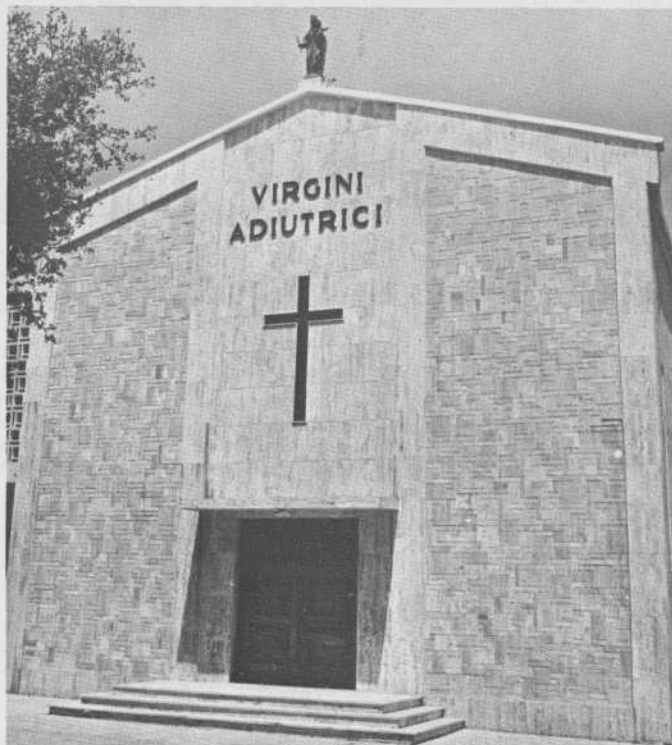
Ufficialmente è la prima, in Libano, a portare tale titolo. L'Ausiliatrice però vi era già conosciuta. Il turista che visita le rovine di Byblos, passando per la massiccia porta crociata, la scorge in alto, fra le pietre ferigne, in atto di proteggere e di benedire.

Mancava tuttavia un santuario dedicato esclusivamente a Lei; ci hanno pensato i be-

nefattori della generosa terra lombarda, i quali, unendosi fraternamente all'obolo dei cattolici americani, hanno regalato al Paese dei cedri una bella chiesa, moderna senza essere rivoluzionaria.

La facciata in travertino e i marmi degli altari e del pavimento accrescono l'eleganza della linea semplice dell'unica navata. È un trionfo di luce, specialmente nel presbiterio, nel centro del quale spicca il quadro dell'Ausiliatrice fra schiere di Angeli, dipinto, come gli altri due quadri di San Giovanni Bosco e di San Giuseppe, dal prof. Cocquio di Varese.

Maria Ausiliatrice avrà gradito la bella iniziativa che contribuisce a diffondere in terra libanese il suo culto e benedirà largamente i generosi benefattori.





FOTOCRONACA

NAPOLI • La Parrocchia salesiana del Sacro Cuore al Vomero in Napoli ha celebrato il cinquantenario di erezione. Cinquant'anni di intenso lavoro su pochi metri quadrati. Oratorio, Scuola, Parrocchia: tre campi meravigliosi per lo zelo dei figli di Don Bosco, che vi raccolgono una ricca messe di frutti. Le celebrazioni, aperte dal nostro Cardinale, Sua Em. Raul Silva, sono durate un anno. Degno di nota il pellegrinaggio della Parrocchia a Roma. Nella foto: il parroco Don A. Broggiato presenta al Santo Padre l'omaggio dei parrocchiani.



CAVALESE (Trento) • Hanno onorato le celebrazioni del 150° anniversario della nascita di Don Bosco, svoltesi durante la "Mostra Salesiana", allestita nei locali del nostro Istituto, Sua Eminenza il Cardinale Dante e il Presidente del Consiglio Onorevole Moro.

ARGENTINA • UN FRANCOBOLLO COMMEMORATIVO DEL CARDINALE CAGLIERO

Ne ha disposto l'emissione il Governo Argentino per onorare il card. Giovanni Cagliero, l'apostolo della Patagonia, morto a Roma nel 1926 e sepolto in Argentina. Nella motivazione ufficiale si legge: «La vita e l'azione dell'illustre Cardinale si sono proiettate nella vita della Repubblica con un valido apporto alla cultura, alla civiltà e al progresso di una vasta regione argentina... Egli fin da allora vide con profetica chiarezza la futura grandezza economica e il progresso sociale di quelle zone dalla vita difficile, che avrebbero dovuto essere redente dalla solitudine, dalla povertà e dall'abbandono in cui giacevano».





HUANCAYO • (Perù)

IL VII CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE NEL COLLEGIO SALESIANO

Nell'ultima settimana dello scorso agosto tutto il Perù cattolico rivolse la sua attenzione alla città di Huancayo, sulle Ande nel centro geografico del Perù, a più di 3000 metri sul livello del mare, ove si tenne il VII Congresso Eucaristico Nazionale. L'altare e il campo eucaristico furono preparati negli ampi cortili del collegio salesiano. Le migliaia di pellegrini afflitti da tutto il Perù e la popolazione del luogo trovarono accoglienza devota nella casa di Don Bosco, trasformata come in tempio nazionale. Sua Em. il Cardinale Giovanni Lundazuri, Legato Papale, S. E. Mons. Romolo Carboni, Nunzio Apostolico, e molti altri vescovi, parecchi ministri di Stato e parlamentari, presero parte al Congresso ed ebbero agio di ammirare anche l'Opera salesiana.

CASA SALESIANA ESTIVA DON ENRICO VITTI

È stata solennemente inaugurata il 2 agosto scorso in Valle di Canneto (Settefrati - Frosinone) per gli aspiranti di Gaeta e di Roma-Mandrione. Sono quasi trent'anni che i Salesiani accompagnano gli aspiranti per le vacanze in questa località, tra le più belle del Parco Nazionale di Abruzzo, a 1100 metri. Finora i ragazzi erano ospitati nei locali del Santuario che sorge nella valle. Ora hanno una casa tutta per loro, ampia, moderna, capace di circa 200 giovani, che servirà anche per ritiri, campi scuola, corsi di studio ecc. La casa, inaugurata alla presenza di S. E. mons. Biagio Musto, vescovo di Sora, di altre autorità e di numeroso popolo, è intitolata a don Enrico Vitti, grande Cooperatore e benefattore dei Salesiani.



COLLE DON BOSCO (Asti) • In questi ultimi mesi della stagione buona il Tempio di San Giovanni Bosco è stato ultimato all'esterno. Il tempio è lungo 110 metri, gradinata compresa. La cupola ha il diametro di metri 16 e finisce a quota 60. Su di essa s'innalza il cupolino in cemento armato di metri 3 di diametro, che regge la gabbia di ferro prefabbricata di m. 19 e terminante a quota metri 79 con faro di segnalazione per gli aerei.



CHI SONO I COOPE



**cinque
minuti
di
conversazione
sulla
Terza Famiglia
di Don Bosco**

☉ Chi è il Fondatore dei Cooperatori Salesiani?

I Cooperatori Salesiani sono stati fondati da San Giovanni Bosco, che fin dall'inizio della sua Opera si circondò di validi collaboratori, in prevalenza laici. Egli poi pensò a una più organizzata opera di apostolato laico e diede vita alla "Pia Unione dei Cooperatori Salesiani", definitivamente approvata da Pio IX il 9 maggio 1876 come Terza Famiglia Salesiana.

☉ In che senso i Cooperatori sono la Terza Famiglia Salesiana?

Don Bosco ha fondato i Salesiani, che sono la sua prima Famiglia religiosa; poi le Suore, chiamate Figlie di Maria Ausiliatrice; infine i Cooperatori Salesiani, che sono perciò la sua Terza Famiglia.

☉ Qual è la differenza tra i Cooperatori Salesiani e i Terziari degli Ordini antichi?

Nei Terz'Ordini antichi "è messo in maggior evidenza l'elemento pietà; nei Cooperatori, il fattore carità" (Pio XII). Ma come i Terziari accanto alla preghiera lasciano campo all'azione, così i Cooperatori per sostenere l'azione debbono alimentare il fervore della vita spirituale.

☉ Quale scopo si propone Don Bosco nel fondare i Cooperatori Salesiani?

Don Bosco con i Cooperatori volle offrire un mezzo facile e accessibile a tutti per attuare il dovere dell'apostolato, a cui ogni cristiano è tenuto. Tale obbligo da parte dei laici è stato messo in grande evidenza dalla Chiesa nel Concilio Vaticano II.

☉ Quale campo di apostolato Don Bosco propone di preferenza ai Cooperatori Salesiani?

Ai Cooperatori Don Bosco propone l'apostolato della testimonianza con il buon esempio della vita cristiana; l'apostolato della diffusione e difesa della dottrina della Chiesa per mezzo della stampa, dell'istruzione religiosa, delle missioni ecc.; soprattutto l'apostolato specifico in favore dei giovani, che si trovano oggi in situazioni particolarmente difficili e pericolose, nell'ambito della famiglia, della scuola, del lavoro, del tempo libero. A tale fine i Cooperatori promuovono l'educazione cristiana dei figli, l'assistenza ai giovani negli Oratori e in ogni altra attività formativa, la moralizzazione del divertimento, la cura delle vocazioni ecc.

☉ Quale il pensiero dei Papi sui Cooperatori Salesiani?

Pio IX: «I Cooperatori Salesiani sono destinati a fare del gran bene alla Chiesa e alla società civile... Mi pare di vedere non solo famiglie, ma paesi e città intere farsi Cooperatori Salesiani».

Leone XIII: «I Cooperatori hanno davanti a sé un vasto campo dove lavorare e fare del bene. Vivono nel secolo, ma acquistano i meriti di coloro che fanno vita in comune... Io sono il primo fra i Cooperatori Salesiani».

San Pio X: «Dall'intimo del cuore facciamo voti che l'Unione dei Cooperatori prenda incremento ogni giorno più».

Pio XI: «L'Istituzione dei Cooperatori, una Unione cioè di fedeli in massima parte laici, animati dallo spirito della Società Salesiana e al pari di essa pronti ad ogni opera di carità, hanno per scopo di portare, secondo le circostanze, valido aiuto ai Parroci, ai Vescovi ed allo stesso Sommo Pontefice».

Pio XII: «Voi che nel nome portate la insegna 'cooperare', voi siete — all'ombra della Famiglia Salesiana — la milizia leggera, gli attivisti della causa del bene che, sparsi in tutte le classi sociali ed esposti a tutte le più varie circostanze, lavorate con la vita, con la parola, con l'azione, a riparare le rovine, a prevenire il male, a gettare negli animi i germi della verità, della virtù, della fede».

Giovanni XXIII: «Cooperatori Salesiani, Cooperatori del nostro ministero, siate convinti della grande possibilità che avete di fare del bene; operatelo coraggiosamente e serenamente: siate il lievito destinato a fermentare la massa».

RATORI SALESIANI?

● *Non potrebbe bastare l'apostolato individuale invece di promuovere un apostolato comune?*

Oggi non è più sufficiente, come dice Don Bosco nell'introduzione al Regolamento: « Noi cristiani dobbiamo unirci in questi tempi difficili per promuovere lo spirito di preghiera e di carità con tutti i mezzi che la Religione somministra, e così rimuovere quei mali che mettono a repentaglio il buon costume della gioventù, nelle cui mani stanno i destini della società civile ».

● *I Cooperatori hanno un periodico di informazione e di formazione spirituale?*

Sì: il *Bollettino Salesiano*, fondato da Don Bosco nel 1877 con questa dichiarazione: « Sarà un bollettino periodico, come un legame fra i Cooperatori e i confratelli Salesiani ». Attualmente si stampa in 18 lingue e in 32 edizioni diverse.

● *Basta ricevere il Bollettino Salesiano per essere iscritti tra i Cooperatori?*

Non basta. Occorre fare la domanda e ricevere la pagella di iscrizione firmata dal Rettor Maggiore dei Salesiani, Successore di Don Bosco. Tale pagella non deve essere rinnovata ogni anno.

● *Chi può iscriversi tra i Cooperatori Salesiani?*

Chiunque abbia compiuto i sedici anni, sia deciso a dare un chiaro esempio di vita cristiana e si impegni in qualche opera di apostolato, almeno con la preghiera. Non vi sono quote di iscrizione né spese di alcun genere.

● *A chi rivolgersi per l'iscrizione?*

Per l'iscrizione tra i Cooperatori, che deve essere responsabile e personale, basta rivolgersi al Direttore della casa salesiana più vicina o alla Direttrice del più vicino Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Essi, tramite il Delegato Ispettoriale, trasmetteranno a Torino la domanda.

● *Quali sono i vantaggi degli iscritti?*

I Cooperatori Salesiani possono attuare, prima di tutte, la propria vocazione cristiana all'apostolato secondo le proprie possibilità; inserendosi poi nella Famiglia Salesiana, che offre loro la sua "stessa messe" di bene, diventano partecipi di tutto l'apostolato che i Salesiani compiono nel mondo e di un immenso tesoro di indulgenze, privilegi e indulti. Infine nel Santuario di Maria Ausiliatrice viene celebrata per essi una Messa quotidiana, e, in morte, vengono loro applicati larghi suffragi.

● *Che rapporto intercorre tra i Cooperatori e i Salesiani?*

I Salesiani hanno il compito di formare i Cooperatori all'apostolato nello spirito e alla scuola di Don Bosco, di guidarli all'azione offrendone le occasioni concrete nelle loro stesse attività apostoliche, e di metterli a disposizione della Chiesa, dei Vescovi e dei Parroci. Tutto questo nello spirito di carità e di unione fraterna che distingue la Famiglia Salesiana.

● *Quali sono i Dirigenti dei Cooperatori?*

Il Superiore dei Cooperatori Salesiani è il Successore di Don Bosco. Il Direttore Generale è un membro del Consiglio Superiore espressamente designato dal Rettor Maggiore. Gli altri Dirigenti sono gli Ispettori e i Direttori che, ordinariamente, affidano la cura diretta dei Cooperatori ai loro Delegati (ispettoriali, regionali, locali). In campo diocesano e parrocchiale ci sono i Direttori diocesani e i Decurioni.

● *Quali sono i mezzi principali per la formazione dei Cooperatori?*

Per la formazione personale e per la preparazione all'apostolato dei Cooperatori Salesiani Don Bosco consiglia: la lettura del *Bollettino Salesiano*, una conferenza e un incontro mensile per l'Esercizio della Buona Morte, gli Esercizi Spirituali, la recita quotidiana di un *Pater* e *Ave* a San Francesco di Sales per il Papa, due Conferenze o assemblee annuali.

● *Gli Exallievi dei Salesiani e le Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice possono iscriversi tra i Cooperatori?*

Senza dubbio, pur restando sempre iscritti alle unioni degli Exallievi e delle Exallieve. Anzi Don Bosco si attendeva che dalle loro file uscissero i migliori Cooperatori e le migliori Cooperatrici, appunto perchè educati fin dall'adolescenza alla scuola del Fondatore. Ai tempi del Santo gli Exallievi si sentivano onorati di essere chiamati a far parte della Terza Famiglia Salesiana.

● *I Cooperatori Salesiani sono ancora attuali oggi?*

Certamente. Anzi la loro attualità è oggi più fortemente riconosciuta dalla Chiesa. Il Concilio Vaticano II nella Costituzione "De Ecclesia" e nel Decreto sull'Apostolato dei Laici ha definito il pensiero della Chiesa sui Laici, e con questo ha dato all'apostolato di Don Bosco e a quello della sua Terza Famiglia piena e autorevole conferma.

Un abbraccio e un Crocifisso



Sono 90 anni che Don Bosco e i suoi Successori impongono il Crocifisso a schiere di Missionari salesiani che partono dal Santuario di Maria Ausiliatrice. Quest'anno per la prima volta, ha compiuto la significativa cerimonia il nuovo Rettor Maggiore rev.mo don Luigi Ricceri. Con lui a dare l'abbraccio ai partenti c'erano i membri del Consiglio Superiore

Sono trascorsi novant'anni da quando Don Bosco ha visto il primo realizzarsi di un sogno che l'aveva entusiasmato fin dalla giovinezza. Torino dava allora l'addio ai primi Missionari che avrebbero trapiantato l'opera salesiana, appena nascente e già ricchissima di promesse e di realizzazioni, al di là dell'oceano.

E da allora, puntualmente, la cerimonia si è ripetuta ogni anno. La prima residenza argentina si è moltiplicata: sono migliaia di opere in tutti i continenti, sono possibilità ancora maggiori che si delineano. La Chiesa è in espansione missionaria e i salesiani sono in marcia con Lei ove la Provvidenza li chiama.

Anche quest'anno sono oltre cento i salesiani che partono e che domenica 10 ottobre hanno ricevuto l'abbraccio del successore di Don Bosco, sotto lo sguardo sorridente di Maria Ausiliatrice. Non erano tutti giovani, nè tutti alla prima esperienza missionaria. Nei campi più difficili degli apostolati d'avanguardia, accanto al giovane entusiasta ci vuole



Alla cerimonia d'addio ai Missionari hanno preso parte 34 Figlie di Maria Ausiliatrice, che ebbero una parola tutta per loro dal sesto Successore di Don Bosco

pare la sacrificata esperienza di chi si è già fortificato in tante battaglie. Certo i non più giovani sentono molto maggiormente il sacrificio, ma le opere grandi nascono sempre ai piedi della croce.

A ciascuno il Rettor Maggiore ha consegnato un crocifisso, simbolo insieme di olocausto e di salvezza per questi uomini chiamati a diffondere con l'olocausto di se stessi unito a quello di Cristo, la salvezza cristiana nel mondo. E li ha abbracciati come Don Bosco aveva abbracciato i pionieri di novant'anni fa: per dire loro anche il grazie di noi tutti a chi ci lascia esempi così meravigliosi di abnegazione e di generosità.

Ai partenti ha parlato S. E. Mons. Michele D'Aversa, prelado di Humaitá (Rio Negro - Brasile) accennando all'impegno missionario riconfermato dal Concilio, e arricchendo il suo dire di ricordi interessanti e significativi. I Missionari non partono con scopi solo umanitari, e neppure come studiosi o diffusori di civiltà in terre lontane sottosvilup-

pate. Vanno a portare una fede. Certo la diffusione del progresso con una fioritura di opere sanitarie, scolastiche, sociali, umanitarie, è concomitante e costituisce spesso una premessa indispensabile a lavori più profondi, ma è soprattutto per dare luce agli spiriti che il Missionario consacra la vita.

Mentre il Vescovo parlava molti occhi luccicavano: c'erano mamme che univano il loro sacrificio, forse più grave, a quello del figlio partente; c'erano mamme di Missionari lontani che rivedevano un altro addio e rivedevano il volto del loro figliuolo in ciascuno dei nuovi partenti. Ed eravamo in molti a essere commossi, perchè la generosità dei fratelli migliori è un po' sempre un rimprovero ai nostri piccoli egoismi. Mons. D'Aversa ci consolava: se vita missionaria è testimoniare la verità, è illuminare gli spiriti, un po' missionari possiamo e dobbiamo esserlo anche noi, possiamo esserlo tutti, ciascuno nel suo ambiente, ciascuno con chi avvicina nella vita di tutti i giorni.

I LEBBROSI MIEI FRATELLI

Mons. STEFANO FERRANDO
Vescovo di Shillong (Assam-India)



Nei suoi giri missionari attraverso la Diocesi mons. Ferrando viene spesso a contatto con i lebbrosi, moltissimi dei quali vivono liberi nei villaggi. La visita a un lebbrosario è sempre una cosa triste che lascia un solco di dolore nell'anima, ma conforta la carità dei missionari che si prodiga per tutti senza distinzione di casta, di razza o di fede.

A Nongpoh, circa 50 km. a nord di Shillong, non lontano dalla residenza missionaria, sorgono casette e capanne sulle pendici di una collina. All'ingresso vi è la scritta a grossi caratteri: « MOLOKAI ». Questa parola ci dice che stiamo per entrare nel regno della sofferenza. Quando il Vescovo arriva a Nongpoh, i giovani della scuola corrono a baciargli l'anello. Grida festose lacerano l'aria; visi sorridenti scintillano di gioia serena. Ma a Molokai i lebbrosi non osano avvicinarsi: è loro proibito di stringere la mano e di baciare l'anello. Poveri fratelli! Le mani di alcuni lebbrosi sono già ridotte a monconi. La terribile malattia mangia le dita dei piedi. Il visitatore rimane silenzioso perché un nodo gli stringe la gola.

Giunsi a Molokai una domenica mattina. Le campane della chiesetta di Nongpoh suonavano a distesa. È il giorno del Signore. La famiglia di Dio si reca in chiesa. Tutti sono felici e almeno per un giorno dimenticano le ansie della vita quotidiana. Ma quella gioia festiva non è per i lebbrosi. Li trovai radunati in una stanzetta che serve da cappella. Sono là, segregati dagli altri, come se non fossero figli di Dio. Essi si accorgono che noi non possiamo reprimere un senso di ripugnanza. Questo sentimento si innalza come una barriera di separazione.

Quel giorno io feci un dialogo col mio cuore: « Che cosa faccio per i lebbrosi? Con le offerte di tante anime buone provvedo loro cibo, medicine, vestiti. Ho costruito per loro delle casette. Ho detto alle suore di visitarli spesso, di non lasciar loro mancare nulla. Ma basta? Manca il più; manca

qualcosa che non si può esprimere: far loro comprendere che li amiamo, che siamo veramente fratelli ».

Dormono con due lebbrosi

Ricordo che una volta in un giro pastorale sulle colline Garo, risalivamo in barca le acque di un fiume. Le molte secche ci fecero perdere tempo prezioso perché dovevamo scendere tutti nell'acqua per spingere l'imbarcazione arenata nei banchi di sabbia. Fummo sorpresi dalle ombre della notte e bisognò fare virtù di necessità. Sulle sponde alte del fiume vi era un villaggio. Fummo alloggiati in una capanna di cristiani. Su un povero giaciglio giacevano due ammalati. Un angolo fu trovato anche per noi. Passammo una serata in sana allegria, con canti religiosi seguiti da un sermoncino. Verso mezzanotte un sonno ristoratore venne a visitarci. Solo il mattino seguente ci accorgemmo di essere stati ospitati in un villaggio di lebbrosi e che quei due ammalati erano colpiti dal morbo. Il missionario arrivava in quel momento per condurci a destinazione. Era preoccupato, ma per consolarci disse: « Sono cose frequenti per noi; la lebbra non è contagiosa ». La nostra allegria non diminuì. Tutto vince l'amore.

Pietro il lebbroso

La colonia dei lebbrosi in Tura è situata a 3 km. fuori della cittadina. Anche là vige la segregazione. I lebbrosi sono raggruppati nel loro villaggio per nulla



A Shillong la carità del Vescovo ha aperto un nuovo ospedale modernamente attrezzato. Qui il reparto dei bambini

Industriosi questi missionari: ecco una piccola "Piazza San Pietro" formata di pietre vive. Sono i ragazzi e le ragazze di Shillong, che per la festa del Papa formano il colonnato Bernini, la tiara e le simboliche chiavi. Vieni da pensare al "Viva il Papa" che Don Bosco formava con le teste dei suoi ragazzi



differenti dai tanti villaggi che punteggiano le colline Garo. Vi si trovano bene: vivono in capanne linde, che sorgono attorno a una bella chiesetta in muratura, costruita da don Buccieri. Vi è la scuola e un ambulatorio. Le suore della Congregazione di Cristo Re sono per loro angeli di conforto e di consolazione. Medicano e fasciano le piaghe, visitano le case, si prendono cura dei bambini. Quando arrivai per la Messa, vi trovai un'atmosfera di famiglia. La religione santifica il dolore e infonde nei cuori fiducia e persino gioia. Celebrai la S. Messa per loro e distribuii 60 comunioni. Le suore accompagnarono il missionario a portare Gesù nelle capanne ove si trovano quelli che non possono camminare.

Vidi Pietro il lebbroso. Molti anni or sono era stato accolto nel lebbrosario e là aveva ricevuto quella fede che tanto ci sublima. Poi un bel giorno non si vide più. Era partito improvvisamente. Cosa era successo per fuggire dopo il battesimo? Dopo tre mesi lo si vide di ritorno e tutto raggiante di gioia. «Ora — disse al missionario — va tu al mio villaggio: vi sono 40 persone che desiderano ricevere il battesimo». Era andato colà per fare opera di apostolato. Allora poteva ancora camminare. Adesso non può più, ma è sempre fervente.

Naturalmente vi fu anche una accademia in onore del Vescovo. Avevano tante cose da domandare: grammofono, radio, giuochi per i loro figli. I miei occhi si posarono su questi ultimi, belli, graziosi come tutti i bimbi del mondo. Pensavo: «Perché non li raccogliamo nei nostri internati per dare loro una buona educazione? Vi è sempre di mezzo quella benedetta paura del contagio. Ma anche qui vincerà l'amore.

Chiesero la radio, il grammofono ecc. per dimenticare per un momento la crudezza del male, per ricevere un raggio di sole in mezzo a tanto squallore.

Una bella pagina di carità cristiana

Nella guerra contro le malattie, la diocesi di Shillong ha riportato una bella vittoria. Il 1° giugno abbiamo aperto in Shillong un ospedale di 60 letti, modernamente attrezzato. Vi è annesso anche un ambulatorio giornaliero. Le Suore di Cristo Re, di cui due sono dottoresse laureate in medicina a Madrid e a Londra, dirigono l'ospedale, con personale infermiere locale. È una bella opera. La Congregazione Salesiana ci ha regalato un'autoambulanza FIAT, che permette alle suore di visitare altri posti in Missione. È l'ospedale itinerante. In maggio scoppiarono in forma epidemica febbri maligne di gastro-enterite. Nessun medico si arrischiava di avventurarsi nel cuore della giungla aspra e selvaggia, quando incominciano a imperversare i monsoni. Ma la carità delle suore giunse anche colà: migliaia di persone riceverono iniezioni e medicine fornite dal Governo. Le suore scrissero una bella pagina di abnegazione e di carità cristiana.

Tempo fa un alto funzionario del Governo Centrale in Delhi visitò i campi degli sfollati dal Pakistan. Di ritorno a Delhi ci scrisse questa lettera:

*Governo dell'India
Ministero della Riabilitazione*

Nuova Delhi, 17 giugno 1965

Sono di ritorno da un viaggio in Assam, ove ho ispezionato il campo degli sfollati a Matia e l'ospedale. Fui molto afflitto nell'apprendere che la Missione ha ritirato i suoi dottori e le infermiere dall'ospedale. Io però in questo momento con questa lettera desidero solo ringraziare voi e i vostri sacrificati gruppi di dottori e di infermiere per il lavoro meraviglioso che avete compiuto l'anno

passato nel curare gli ammalati a Matia. Conosco le grandi difficoltà che doveste sostenere e perciò sono in grado di apprezzarne in pieno il valore. Temo che il Governo dello Stato troverà difficile mantenere l'ospedale a tale grado di efficienza. Vogliate perciò accettare i ringraziamenti del nostro Ministero e i miei personali per tutto il lavoro compiuto a Matia.

Con distinti ossequi.

L. J. JOHNSON
Secondo Segretario

Quando lo spettro della fame avanza

Il lavoro di riabilitazione di questi sfollati continua. Ma oltre gli sfollati che vivono nei campi organizzati dal Governo, ve ne sono tanti altri sparsi un po' dappertutto, che sono entrati in Assam senza passare per i posti di controllo e di concentramento. Si sono inoltrati ovunque vi era giungla incolta. Là hanno cercato di trovarsi un posto al sole.

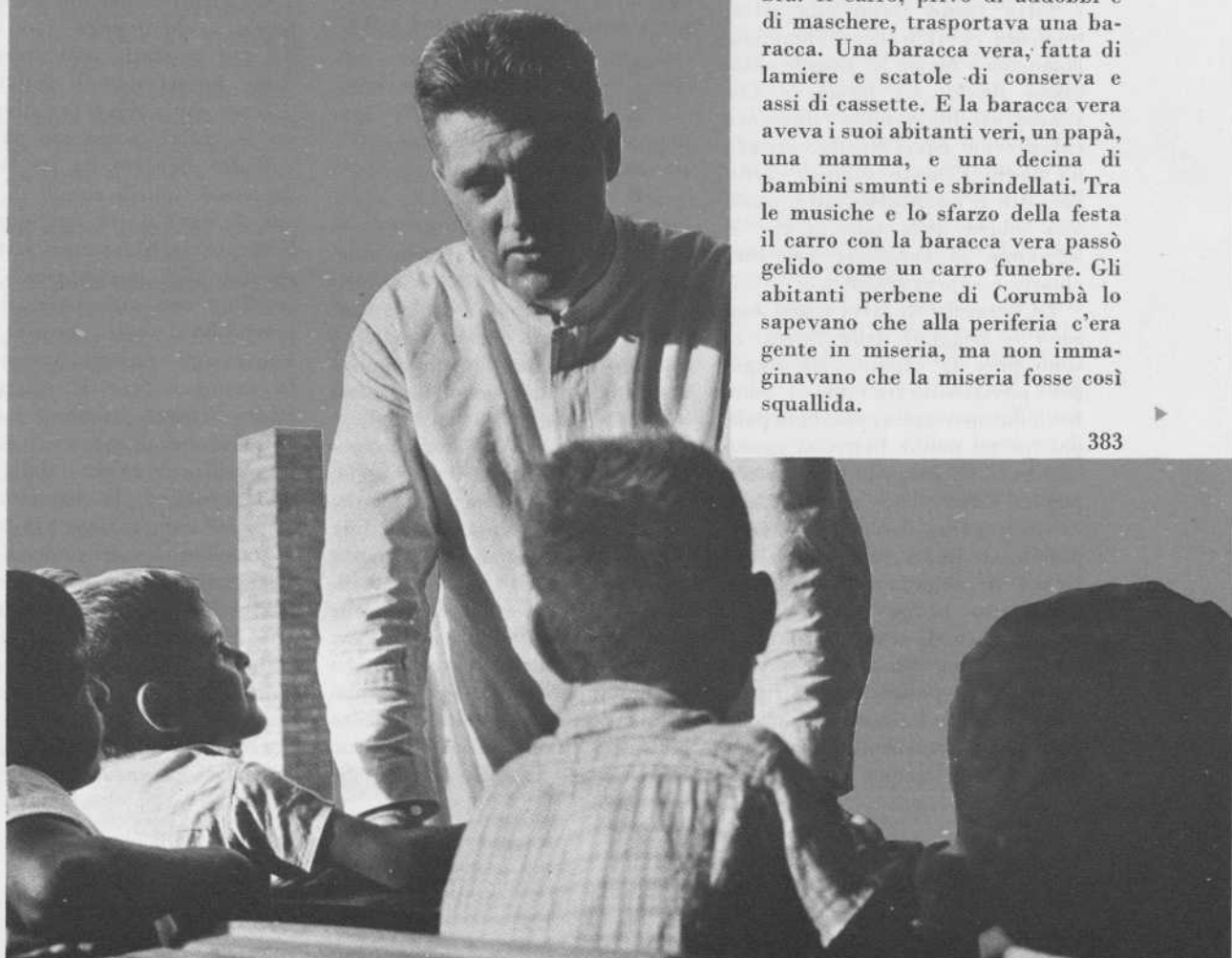
Dovettero combattere in una lotta crudele, spesso impotenti contro le inclemenze del tempo, le insidie degli animali grossi, piccoli e invisibili, contro tante forze avverse. Il raccolto fallisce e lo spettro della fame avanza. Nei posti più avanzati di questa battaglia contro la fame, purtroppo i rifornimenti non arrivano sempre in tempo.

Dietro l'esempio e l'accorato appello del Santo Padre, anche i cuori generosi della bella Italia si sono organizzati per combattere la fame nel mondo. Noi ringraziamo i nostri benefattori per gli aiuti che ci hanno inviati. Abbiamo cercato di aiutare tutti, perché la carità non domanda che nome hai, chi sei; ma desidera solo sapere se uno ha un dolore, un bisogno; e si prodiga per tutti con generosità, senza distinzione di casta, di razza o di fede.

PADRE ERNESTO E LA FAVELA DI CORUMBÀ

Mille e duecento catapecchie attanagliano in una morsa di miseria la periferia di Corumbà nel Brasile. Un sacerdote salesiano, con il metodo di Don Bosco e con la carità dei buoni, lotta per restituire a quegli ottomila baraccati la dignità di persone umane e di figli di Dio

A Corumbà quel giorno era festa grossa, la festa della città, e gli abitanti si erano riversati sul corso principale per ammirare la sfilata dei carri. I carri, ornati con festoni a colori, ostentavano i progressi tecnici della città, le sue industrie, le sue floride istituzioni. La gente ammirava e applaudiva. Ma d'un tratto nel corteo apparve inatteso un carro che dava una stretta al cuore. A vederlo, il sorriso moriva sulle labbra. Il carro, privo di addobbi e di maschere, trasportava una baracca. Una baracca vera, fatta di lamiere e scatole di conserva e assi di cassette. E la baracca vera aveva i suoi abitanti veri, un papà, una mamma, e una decina di bambini smunti e sbrindellati. Tra le musiche e lo sfarzo della festa il carro con la baracca vera passò gelido come un carro funebre. Gli abitanti perbene di Corumbà lo sapevano che alla periferia c'era gente in miseria, ma non immaginavano che la miseria fosse così squallida.



Chi mai aveva avuto la lugubre idea di inviare alla sfilata quel carro guastafeste? Era stato un sacerdote cattolico, un salesiano, don Ernesto Saksida.

Avvenne tre anni fa, nel Mato Grosso, in Brasile.

LE BARACCHE DELLA «FAVELA»

Padre Ernesto, come tutti lo chiamano, lasciò l'Italia per recarsi in missione trent'anni fa, appena quindicenne. Della nuova patria, il Brasile, assorbì la lingua e gli umori, ma soprattutto fece suoi, sacerdotalmente, i problemi della gente diseredata.

Padre Ernesto riassume ciò che intende fare a Corumbà con una sola parola: un *desfavelamento*. Il *desfavelamento* sta alla *favela* come il disfare sta al fare: c'è da disfare un'incrostazione di miseria che si è fatta torno torno alla città, qualcosa che i francesi chiamano *bidonville* e laggiù in Brasile chiamano *favela*. Le *favela*, a Corumbà, sarebbero mille e duecento catapecchie come quella caricata da padre Ernesto sul suo carro, disposte ai bordi della città: quasi una morsa della miseria che si aggrappa al benessere per succhiarlo e sopravvivere.

Le baracche di latta e assi non sono le peggiori della *favela*: ci sono pure le capanne di fango, per i poverissimi tra i poveri. Sono facili da costruire: si piantano pali, poi tra un palo e l'altro si tirano su i muri di fango impastato con paglia. «Ho visto qui in Italia — dice padre Ernesto — certi porcelli chiamati razionali e costruiti in cemento armato, con pavimento, acqua corrente e riscaldamento. E pensavo: come sarebbero felici, quelli della *favela*, se potessero vivere in questi porcelli!». Le loro baracche hanno invece per pavimento la terra battuta, hanno l'acqua corrente del

fiume, e il riscaldamento del sole tropicale. Ottomila inquilini per mille e duecento baracche significa sette inquilini per baracca. A volte ce ne sono di più e non ci stanno tutti dentro. I ragazzi che restano fuori, poichè il sole fa il suo giro quotidiano, girano anch'essi attorno alla baracca inseguendo gli spicchi di ombra.

Nella brutta stagione ogni poco piomba dal vicino altopiano un vento improvviso che in pochi minuti fa scendere il termometro al freddo intenso. I baraccati non possiedono indumenti pesanti. Indossano tutto ciò che serve a coprire, o si mettono a letto. Si avvolgono persino in fogli di giornale.

Nell'interno delle baracche si trovano un tavolo rudimentale e due o tre letti che servono anche da sedie. Gli altri mobili sono vecchie valigie che non chiudono più, le cassette abbandonate dagli ortolani sul mercato, e i chiodi. Tutto quel che è appendibile è appeso a un chiodo. Il resto è per terra, non sempre nel pulito.

GLI INQUILINI DELLA «FAVELA»

Gli abitanti della *favela* sono per lo più meticci di antica origine indiana, oppure negri. Rari i bianchi. Ogni baracca contiene almeno una famiglia: un uomo e una donna che spesso non sono marito e moglie, e molti figli.

L'uomo è di un'indolenza innata che fa tutt'uno con il paesaggio, come le paludi attorno e le pietraie. Cattivo lavoratore, sa fare poco e lo fa male. Non rispetta gli orari e perde il posto facilmente e volentieri. Quel poco che guadagna non lo spende bene. Non sa spendere. Vive più che può lontano da casa per sottrarsi ai pensieri deprimenti che essa gli ispira. Va all'osteria, si ubriaca, litiga e tira fuori il coltello. Se

non ci scappa il morto, c'è almeno il ferito. Non sa cosa sia il risparmio, non pensa a migliorare la casa e la sua situazione economica. Ha nulla da insegnare ai figli. È un vinto nella vita.

La donna, precocemente sfiorita, dedica tutto il tempo alla cura dei figli, che peraltro non è in grado di educare. Non sa dove trovare per loro il riso, i fagioli, la carne secca, la farina di mandioca abbrustolita. Fruga negli immondezzi cittadini, tra i cocci delle bottiglie, le scatolette arrugginite e l'altro ciarpame, e rimedia qualcosa per sé e per le sue creature.

L'uno e l'altra credono in un impasto superstizioso di riti africani e di cristianesimo assimilato male. Nella «macumba», al suono dei tamburi, danzano scalzi, cantano e invocano gli spiriti (non escluso il demonio). Con la «macumba» si difendono dal malocchio e dalle disgrazie, e invocano il male sugli altri.

Gli errori si pagano anche alla *favela*, e chi li paga sono i figli. Su tre neonati, uno muore di fame, un secondo di malattia, e il terzo sopravvive per diventare un miserabile come suo padre.

Padre Ernesto ha in disparte dei cenci, inutili ritagli di stoffa che in ogni parte del mondo si buttano via. Ogni poco arriva un ragazzo e gli racconta che la sua sorellina non può uscire di casa perchè ha il vestito lacero. Padre Ernesto gli consegna un cencio e la mamma farà il rammendo. Padre Ernesto distribuisce un po' di refezione ai ragazzi, e ci sono di quelli che cavano dalla tasca un boccettino, lo riempiono col latte della loro razione e lo portano ai fratellini. A volte padre Ernesto distribuisce latte in polvere da portare a casa. Più di un ragazzo apre il pacchetto, bagna il dito in bocca, lo immerge nella polverina e lo riporta alla bocca. Succhia. Ha fame.

Così vivono gli inquilini della *favela* di Corumbà.

LA CITTÀ DEL RAGAZZO POVERO

Padre Ernesto nel 1961 incominciò il *desfavelamento*. Come in tutte le cose che Dio preferisce, cominciò dal niente. C'era una baracca migliore delle altre, occupata a metà da una famiglia con nove figli; lui occupò l'altra metà e vi radunò i ragazzi della *favela*. La domenica percuoteva una campana di fortuna (un moncone di rotaia appeso a un filo) e chiamava la gente alla Messa: venivano qualche decina di ragazzetti e tre o quattro donne. Ogni mattino faceva scuola ai ragazzi, poi girava la città in cerca di soldi per rinforzare l'abbicci con un po' di latte in polvere.

Ragazzi e ragazze presto divennero troppo numerosi. Li divise in tre gruppi, li fece venire in tre turni diversi e assegnò loro tre maestre. Quindi si costruì — prima nella fantasia, poi sulla carta — una «città del ragazzo povero», con tanti edifici, capace di ospitare tutti i ragazzi della *favela*. Rimaneva da costruirla nella realtà, ma le persone buone di Corumbà non potevano fornirgli tutti quei mattoni. Allora padre Ernesto volò a Rio de Janeiro e a San Paolo, le città grandi e ricche. I giornali e la televisione si interessarono di lui e lo aiutarono a raccogliere i primi fondi. Padre Ernesto costruì subito un edificio. Vi si trovano la barbieria, la sala per visite mediche, un'altra per il dentista, e due negozi unici al mondo dove ogni tanto si vendono abiti e alimenti al prezzo di lire zero.

A ridosso dell'edificio c'è un portico tuttofare. Da un lato si trova l'altarinò: si orientano i banchi verso l'altarinò e il portico diventa una chiesa. Al capo opposto c'è un palco improvvisato per le recite; si voltano i banchi verso il palco e il portico diventa un teatro. Si raggruppano i banchi

tra colonna e colonna, ed ecco pronte le aule della scuola. Il sole, il vento e la pioggia si accaniscono contro il portico, ma pesanti teloni proteggono i ragazzi.

Di alunni ce n'è un migliaio, e non ce ne stanno di più. Le insegnanti sono trentadue. Un volenteroso stato maggiore affianca padre Ernesto: il sindaco ha assegnato alla scuola una guardia municipale che funge da amministratore; un sergente dell'esercito, ex allievo salesiano, fa le parti del consigliere scolastico e sostituisce padre Ernesto quando si assenta; la moglie del sindaco lavora tra le ragazze della scuola con la dedizione di una suora; c'è poi un graduato dell'aviazione, un impiegato e tanti altri, soprattutto Exallievi, che lavorano senza attendersi compensi. Anche due suore salesiane arrivano il sabato e la domenica, a consumarvi il loro *week-end* apostolico.

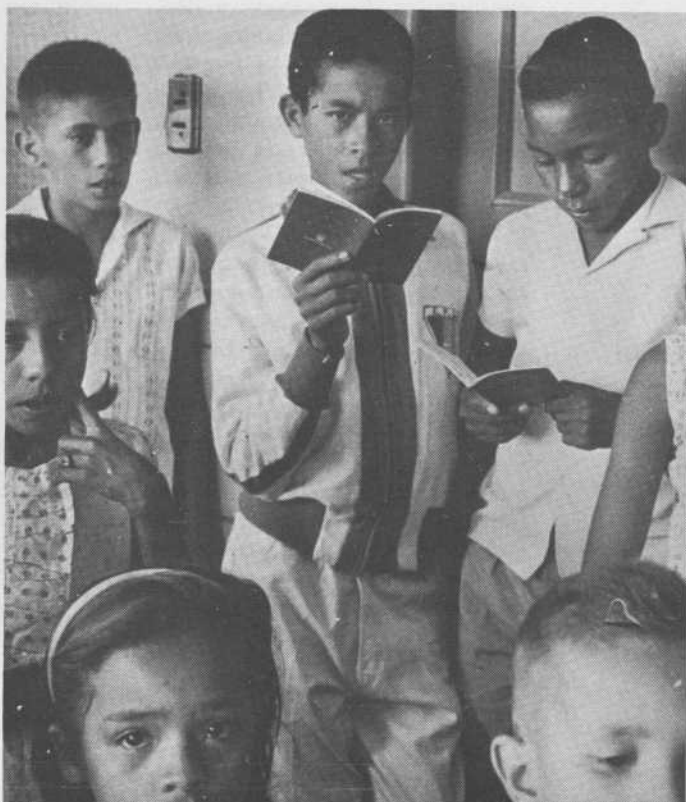
Per completare la città sognata dal missionario occorrono aule, laboratori, insegnanti, medicine, latte in polvere, farina... Quando Don Bosco sognava queste cose per i suoi ragazzi di Valdocco, fu preso per pazzo. Poi tutte queste cose vennero. E padre Ernesto ha tanta fiducia.

SANNO DI ESSERE POVERI

Il governo già da tempo, e con mezzi ben maggiori, si era dato da fare per combattere la *favela*. Il problema non c'è solo a Corumbà ma anche a Rio, a San Paolo, e in altre città.

«I poveri — diceva Gesù — li avrete sempre in mezzo a voi». E ce ne sono molti nell'immenso continente brasiliano: non solo nelle periferie delle città, ma anche nell'interno agricolo. Qui però, tra i campi, i poveri sono soltanto poveri. Non vanno al cinema perché non c'è, non seguono la moda perché non sanno che cosa sia, sopportano la povertà perché non sanno di essere poveri. Invece i poveri della periferia hanno gli occhi aperti sulla città. Non vanno al cinema e non seguono la moda soltanto perché non hanno i soldi, ma passano ogni giorno dinanzi alle sale cinematografiche e ai negozi di abbigliamento. Sanno di essere poveri, si confrontano con i ricchi e nasce in loro il dramma. L'esibizione provocante dell'opu-

I ragazzi più grandicelli seguono devotamente le funzioni religiose. Molti adulti vengono alla loro Messa per vederli pregare



lenza li avvilisce, il risentimento verso la società li esaspera. Hanno bisogno di evadere da una realtà deprimente e trovano l'evasione nelle pericolose illusioni dell'alcoolismo e del comunismo.

A Rio il governo ha costruito case per i capi famiglia della *favela*, e ha distrutto le loro baracche. I capi famiglia, dopo un po' di tempo, hanno ceduto ad altri il loro alloggio e si sono fabbricati nuove baracche. Quelli che sono rimasti hanno trasportato negli alloggi tutta la loro indigenza materiale e morale. I miliardi del governo non hanno risolto il problema.

Dice padre Ernesto: « È un'impresa disperata cercar di riscattare gli adulti. Essi hanno ormai una mentalità solidificata e nessuno più gliela può cambiare. Bisogna partire dai figli: essi sono ancora malleabili. Ma non basta dare una casa, un vestito, neppure un'istruzione. Occorre dare ai ragazzi una famiglia nuova capace di amarli, e educare il loro cuore ».

Un giorno il missionario invitò nella sua scuola le famiglie degli alunni, per la « festa della mamma ». Sul palco presero posto le mamme con più figli, e tra esse una mamma che ne aveva undici. Una sua figliuola, alunna della scuola, durante la festa lamentò un forte mal di capo. Tre giorni dopo padre Ernesto condusse la piccina all'ospedale, e in capo ad altri tre giorni la bimba morì. La restituirono ai genitori.

Padre Ernesto andò alla baracca e trovò la morticina posata sul tavolo, perchè non sapevano dove metterla. Non avevano un vestito decente, e padre Ernesto dovette acquistare in fretta la stoffa. Poi alcune maestre lavorarono la notte a confezionare la vestina. Padre Ernesto comperò anche la cassa e pagò il servizio funebre. Era il 24 maggio. Ragazzi e ragazze della scuola accompagnarono al cimitero la loro compagna recando ciascuno un

fiore, che deposero sulla sua tomba.

Un mese dopo, padre Ernesto visitò la famiglia. Trovò il marito solo e abbattuto. La moglie lo aveva abbandonato, e tirandosi dietro il gregge dei dieci figli rimasti era andata verso il fiume, in cerca di nuove avventure.

I ragazzi della *favela* crescono in famiglie come questa. Padre Ernesto sa che se vuole riuscire nel suo intento deve dare qualcosa di più che scuola e pane e vestiti: deve dare loro una nuova famiglia.



COL SISTEMA DI DON BOSCO

Padre Ernesto usa perciò il sistema di Don Bosco; interesse, amabilità, comprensione, valorizzazione del fanciullo. Deve convincere i ragazzi della *favela* che essi non sono degli animaletti di specie inferiore, ma bambini come gli altri, e che possono aprirsi una strada nella vita. Perciò li avvia al lavoro, all'onestà, all'assorbimento dei valori spirituali.

I suoi ragazzi si assistono gli uni gli altri. Sono divisi in gruppi e ciascun gruppo ha un capo scelto tra i migliori. I capi sono investiti di autorità, hanno una divisa, sono raccolti in un'associazione tipo *scout*. Si immedesimano talmente nel loro movimento che rimangono quasi immunizzati dall'influsso negativo della famiglia.

Padre Ernesto evita più che può i castighi. Se due ragazzi litigano, il loro caso viene portato davanti a tutti. Conclusione della discussione è un principio, una regola generale, applicabile d'ora innanzi a tutti i casi simili. I ragazzi, per esempio, vanno matti per il pallone. Un giorno al termine della ricreazione continuavano a pigliarlo a calci finchè andò smarrito. Si discusse e si venne alla conclusione che al suono della

campana il pallone va preso in mano e consegnato subito all'incaricato. Da allora tutti sono fedeli a questa regola che essi stessi si sono data.

Il teatro alla domenica li intrattiene per due o tre ore. Uno spettacolo improvvisato, fatto di canti, poesie, macchiette, imitazioni di uccelli e di animali selvaggi, gare, giochi di equilibrio, sorteggi di premi. Il missionario fa la parte di Mike Bongiorno, dell'orchestra e della giuria. I suoi ragazzi sono spettatori e attori, e non tornerebbero più a casa.

Padre Ernesto li educa al lavoro. In attesa dei laboratori che verranno, li incita a trovare piccole occupazioni in città. Molti ragazzini vendono i giornali e i gelati, fanno i lustrascarpe, si prestano per sbrigare commissioni e fare pulizie. Altri coltivano un loro pezzetto di terreno (ce n'è tanto di incolto) e ottengono i primi prodotti. A tutti il missionario regala piccoli premi.

Scopano anche la loro scuola, si rendono utili in quel che possono. L'altare ha sempre fiori, perchè portano a Gesù il « fiore della riconoscenza ». C'è gente che viene alle loro funzioni per vederli pregare.

Se in famiglia hanno un malato, lo confidano a padre Ernesto e così tutti insieme si pregherà per la sorella di Luisito che ha gli orecchioni e per lo zio di Manuela che si è fatto male.

Se il missionario si assenta, espone una bandierina sulla porta della direzione. È segno che va in giro a cercare aiuti per la scuola, e le preghiere dei bimbi si fanno più fervorose.

Vogliono bene a Don Bosco ragazzo, più che a ogni altro santo. Lo sentono vicino a sé, hanno la persuasione che il contadinello dei Becchi sia uno dei loro. « Città del ragazzo povero » è un nome ufficiale; il vero nome è « Città Don Bosco ». Il metodo educativo che Don Bosco applicò ai monelli di Valdocco incontra anche tra

quelli della *favela* di Corumbà: sembra fatto su misura per gli scugnizzi di tutto il mondo.

I ragazzi della *favela* incominciano a gustare una nuova poesia della vita. Vedono che si vuole loro bene, che tutto quel che si fa è disinteressatamente per loro. Trovano l'affetto che manca in casa, e corrispondono. Si rispettano tra loro, si sentono fratelli e si vogliono bene.

Indirettamente anche le loro famiglie migliorano, perchè i ragazzi portano nelle baracche un soffio di bontà. Succede così il paradosso che i genitori vengono educati dai figli!

I PADRINI E LE MADRINE

Dove prende padre Ernesto i mezzi per mandare avanti la sua scuola, pagare le trentadue maestre e fare le distribuzioni di cibi e vestiti?

Il governo, dietro raccomandazioni di amici, concede qualche sovvenzione, che però non è sicura ed è ben lontana dal coprire le spese.

Due volte all'anno padre Ernesto va a San Paolo e a Rio. Giornali, radio e televisione si interessano di lui, e se non si interessano li interessa lui. Fa conferenze e proiezioni luminose. Qualche soldo lo raggranella così.

Alcuni benefattori ogni tanto fanno un salto alla *favela*. Un tempo era pericoloso lasciare in quei paraggi le automobili: i ragazzi prendevano un chiodo e le sfregiavano. Ora invece i ragazzi prendono pannolini e le puliscono. Padre Ernesto raduna i ragazzi attorno al benefattore; i ragazzi cantano e pregano per lui. Se non lo prende la commozione, il benefattore dice due parole. Più di una volta si sono uditi dialoghi come questo. Dice il benefattore:

— C'è qualcuno tra voi che vende gelati?

— Io! Io! Io! — rispondono più voci.

— Bene, — riprende il benefattore. — Allora siamo colleghi, sapete. Anch'io da ragazzo ho fatto il gelataio come voi. E ora sono diventato ricco. Questo vuol dire che se lavorerete, se farete economia, potrete diventare ricchi anche voi, e aiutare anche voi i ragazzi poveri.

Padre Ernesto cerca in qualunque parte del mondo un padrino o una madrina per i suoi bambini, persone cioè disposte a mantenerne qualcuno. Chiede cinquantamila lire per un anno scolastico. Sono poche; ma i ragazzi della *favela* le fanno bastare. Si comperano il materiale scolastico, il vestito per la scuola o quello per la prima Comunione. Si procurano un paio di sandali e si concedono il lusso dei calzini bianchi per la festa. Se si ammalano si pagano le medicine, aiutano la famiglia nei momenti difficili, e se avanza qualche spicciolo fanno un dono alla mamma.

Le cinquantamila lire sono tenute in deposito da padre Ernesto, ma le amministra il figlioccio, che così impara a regolarsi e a fare economia.

In principio i ragazzi della *favela* erano persuasi che soltanto padre Ernesto in tutto il mondo volesse bene a loro. Ora invece, grazie ai padrini e alle madrine, guardano alla società con occhi più sereni. I figliocci si sentono legati da un vincolo di amicizia profonda che non trova ostacoli nelle distanze. Scrivono ai loro padrini, raccontano tutto di sé, e come vivono. Se ricevono una fotografia del padrino o della madrina, la collocano nella baracca (appesa a un chiodo, naturalmente), in modo che tutti la possano vedere. E cercano di sdebitarsi. Vanno nella foresta, cacciano qualche uccello o qualche animaletto, lo imbalsamano e lo inviano.

Una madrina di Rio, vedendosi recapitare una graziosa cocorita,



Nel porticato tutt'attorno si celebra la Messa. C'è un sole implacabile, e i ragazzi si schermiscono. Sul fondo il palco del teatrino

scoppiò a piangere; in pochi giorni reclutò fra le sue amiche altre quindici nuove madrine. Oggi duecento ragazzi su mille hanno un padrino o una madrina. Ce ne vorrebbero di più.

I benefattori portano nella *favela* di Corumbà un po' di calore umano. Padre Ernesto assicura ai ragazzi che se staranno buoni, Dio provvederà per tutti un padrino o una madrina.

Anche le famiglie rimangono toccate e sconvolte. Non si possono conservare certe idee estremiste quando si vede la carità dei buoni varcare i continenti e gli oceani, entrare in casa propria e riversarsi sui propri figli. I genitori rimangono penserosi, quando vedono degli estranei che fanno per le loro creature più di quanto non facciano essi stessi.

Così lavora il missionario: con l'amabilità di Don Bosco e con la carità dei buoni combatte la sua battaglia per debellare la *favela* di Corumbà.

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



Evita l'amputazione della gamba destra

Penso si debba ritenere una grazia anche il venire a conoscere, fuori delle vie normali, un medico o un chirurgo che possa risolvere un caso giudicato disperato. Fu appunto in seguito a una fervente novena a Maria Ausiliatrice che io da Bassano del Grappa venni a conoscere per inaspettata circostanza il nome di un chirurgo di Torino, che aveva operato in casi simili al mio. Si trattava di evitare l'amputazione della gamba destra, minacciata di cancrena per una suppurazione gravissima che durava da 17 anni. Era l'ultimo giorno della novena: udire il nome del prof. Mairano di Torino e avere l'irresistibile ispirazione di affidarmi a lui fu tutt'uno. Mi feci trasportare da Vicenza a Torino e mi sottoposi all'operazione. Certo l'Ausiliatrice influi anche sull'esito, perchè dopo solo dieci giorni dall'operazione, venni dimessa dall'ospedale delle Molinette e dopo breve convalescenza ora posso camminare benissimo, come 17 anni fa. Desidero render pubblica questa grazia a stimolo e conforto di quanti soffrono; e se mi fosse possibile, vorrei gridare forte le parole di Don Bosco: « Ricorrete a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli ».

Bassano del Grappa (Vicenza)

CESIRA MANERA VED. BRUNELLO

L'intervento non fu più necessario

La presenza di un calcolo della grossezza di una mandorla nel rene destro e di altri più piccoli mi causava dolori insopportabili. Fui dunque ricoverato d'urgenza all'ospedale Cottolengo a Torino per essere operato. Stetti in sala operatoria circa un'ora e mezzo. I calcoli vennero estratti e tutto sembrava procedere bene. Ma al terzo giorno dopo l'operazione avevo ancora temperatura alta con continui brividi. A render più grave la situazione sopraggiunse anche una emorragia interna, causa di continue perdite di sangue. Sembrava necessario asportare il rene al più presto, anche se la temperatura non fosse diminuita. Intanto i miei confratelli del Colle Don Bosco mi seguivano trepidanti e con ferventi orazioni. Non mancarono anche le preghiere generose delle Suore di San Giuseppe Cottolengo e delle Figlie di Maria Ausiliatrice,

che a mia insaputa misero sotto il cuscino le reliquie di Don Bosco, di Santa Maria Mazzarello e di P. Marocco, già Padre della Piccola Casa. Con sì validi intercessori, l'intervento per il quale tutto era già pronto, non fu più necessario.

Con la sorella avevamo pensato di far pubblicare la grazia. Ora, a un anno di distanza, adempio la promessa, mentre continuo a invocare i miei grandi protettori.

Colle Don Bosco (Asti) GRAZIANO FIGUS, salesiano

Guarito per le preghiere del figlio

Era il 13 settembre 1964. Mio marito e io andammo a far visita al nostro figlio, aspirante salesiano a Torre Annunziata, che si trovava alla colonia estiva di Sicignano. Mentre stavamo col ragazzo, mio marito, a causa del cambiamento d'aria ed essendo il suo organismo un po' debole, fu colpito da trombosi che ne fece temere la fine. Per non impressionare il ragazzo, io fingevo di essere calma, mentre lui con tutto l'ardore implorava Maria Ausiliatrice affinché gli conservasse ancora il caro papà. La Madonna, commossa dalle ferventi preghiere, lo esaudì: con l'aiuto del medico locale mio marito si riprese tra la lieta sorpresa di tutti. Riconoscente alla Mamma celeste, la ringrazio e le affido la vocazione di mio figlio.

Torre Annunziata (Napoli)

ELVIRA CAROTENUTO

La Madonna rispose immediatamente

I coniugi Nino e Gigetta Pulimeno di Corigliano d'Otranto ringraziano vivamente Maria Ausiliatrice, alla cui protezione affidarono il loro unico figlio Silvano, affetto da meningite appena nato. Essi, exallievi salesiani, fidenti nell'aiuto di Maria Ausiliatrice, iniziarono un triduo di preghiere e chiesero al sottoscritto, di passaggio da Corigliano, la benedizione di Maria Ausiliatrice. La Madonna rispose immediatamente alla domanda dei disperati genitori: infatti il piccolo si ripigliò miracolosamente e da allora gode ottima salute. All'uopo uniscono il certificato medico e una modesta offerta di ringraziamento.

Castellaneta (Taranto)

DON ERNESTO PRESTA, salesiano

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO



Rosalina Palmeri (Roccamaena - Palermo) è riconoscente a M. A. e ai Santi salesiani per la guarigione di suo fratello da grave artrite e reumatismi contratti nel lavoro. Gigina Colombo (Ottaviano - Napoli) ringrazia S. G. B. a nome del cognato guarito da forte esaurimento.

Mario Garrone (Genova) segnala la sua guarigione ottenuta per intercessione di M. A., di S. G. B., di S. D. S., e invia offerta.

Chierico Salesiano (Fogliazzo - Torino) è riconoscentissimo a M. A. per essere stato salvato da un caso di morte sicura, e la prega ancora per la sua famiglia.

Mariagnese Codutti (Torino) dopo tante inutili ricerche di un alloggio conveniente, rivoltasi a M. A. lo trovò in pochi giorni.

Costantina Bausola (Isola d'Asti) pregando M. A. e S. G. B. per il nipotino infermo di paralisi intestinale in una notte ottenne la grazia richiesta.

Suor Giulia Cartelli F. M. A. (Messina) infortunata in una caduta, guarì abbastanza rapidamente con preghiere a M. Ausiliatrice.

Carla e Giancarlo Borello (Torino) ottenuta una occupazione, inviano a M. A. una parte del loro primo stipendio.

L. Donetto, S. Piola, G. Gaudo (Carignano - Torino) esaudite nei loro desideri al termine di una novena, inviano offerta a M. Ausiliatrice.

Lina Massignan (Verona) volendo sistemare le proprie cose e ristabilirsi meglio in salute, ottenne le due grazie da M. A. e da S. G. Bosco.

OI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Accornero Virgilio - Aimè Claudio - Altare Germana - Aresti Rina - Arnaldi Maria Augusta - Artino Anna e Lina - Artero Luigia ved. Ferrero - Artizzi Rita - Avoyer Gasparina - Azzalini Aurelio - Baccino Emilia - Baiocchi Lina - Baldi Maria - Balla Serafina - Barale Giacomo - Baratti Mariuccia - Barberis Pietro - Barberis Ugo - Barbero Fam. - Barbieri Mercedes - Barisani Berta - Barroero Domenica - Basetta Carlotta - Bassilissi Maria - Battaglini Lucia - Battelli Liliana - Becchio Maria - Bedotto Sorelle - Beffa Natalina - Belettruti Anna - Bellini Mihich Mercedes - Belvedere Arcangelo - Bennicelli Iria - Berchiolla Silvano - Bergoglio Liliana - Bertolazzo A. - Bertucci Alda - Bethaz Fam. - Bevilacqua Anna - Bezzato Bietto Chetti - Bielli Maria - Bignardi Luciana - Boetti Anna - Bolatto Celestino - Bonino Maria - Bonola Sofia - Bonomi Paolo - Bonino Remo - Borsese Angela - Borelli Margherita ved. Leonetti - Bosia Gherardi Laura - Bosio Emilia - Bosio Palmira - Bottero Maria - Broccia Peppina - Bruno Caterina - Brunet Virginia - Bugno Maria - Buzzetto Frida - Caimi Franca - Calamari Emma - Caligaris Maria - Campailla Guido Renato - Campanili Stefanina - Camparino Gelindo e Luigina - Cantore Fam. - Carbone Emilia - Carboni Giuseppe - Caregnato Nives - Carissimo Giuseppina - Carnevale Carlo Giuseppina - Caruso Maria - Casucci Anna - Cattaneo Francesca - Cavagliano Domenica - Caccarelli Margherita - Cecere Sandro - Chiaravallati Roverso Enza - Chiari Ida - Chiavetta Grazia - Ciabattari Carlotta - Ciccio Angela - Cioni Marianna - Cirincione Concettina - Claps Paolo - Coccia suor Francesca F.M.A. - Coccia Letizia - Coero Borge Tomaso - Cogo Carla - Colombo Giuseppe - Colombo Paola - Colonna Ferdinando - Concez Marina - Condemni Anna - Conti Marianna - Coppi Vittorina - Coppini Carla - Coppo Giuseppina - Cornaggia Ilda - Coronati Tommaso - Costa Caterina - Costa Maria - Cova Savarzo Paola - Cozzi Maria Pia - Cravino Bolla Maria - Crea Palmira - Cremonesi Arduino - Croci Sabina - Cundari Zerbo Pina - Dabove Barbara - D'Abbraccio Rosa - D'Adda Adelaide - Dalla Zanna Anna - Damoloni Aspasia ved. Impelleri - Danesi Rosa - D'Angelo Michele - Danna Giuseppe - David Giov. Battista - De Dona Maria - De Giulio Esterina - Degrandi Lilia - Del Favero Lorini Maria - Dell'Isola Antonio - Demartini Provera Dina - De Martini Rosetta - Demartini Teresa - Dente Gaudo Letizia - De Stefani Vittorio - Di Benedetto Salvatrice - Di Carlo Magri Maria - Di Donato

Donato - Di Maria Giovanna - Docci Chiari Santina - Donà Ida ved. Barletta - Donadoni Carolina - D'Onofrio Clotilde - Eddas Brigida - Elia Gianvincenzo - Enrico Rina - Ercoli Ivana - Fachino Regis Caterina - Faedo Corinna - Falco Giuseppina - Faldetta prof. Nina - Fantetti Luigi - Favre Palmira - Ferrando Luisa - Ferrari M. - Ferrario Ercole - Ferrario Vittorio - Ferrero Battistina - Festosi Valentino - Fior Mariangela - Fiorentino Marianna - Fisicaro Marianna - Forneris Mario - Frassin Oscarina - Frassinetti Coniugi - Frisone Luciana - Frontini Amalia ved. Forestiere - Gaggero Antonio - Gaggioli Angelina - Galtusera Rosetta - Galleano Stefano - Gallione Dorina - Garimanno Renzo - Gaudio Lina - Gavazzi Mario - Gazzola Clelia - Gennari Isabella e Margherita - Gerbi Teresa - Ghersi Angela - Ghione Luigia - Giachetti Margherita - Giacobbo Maria - Gianelli Adelina - Giangarrà Sebastiana - Giannone Lucia - Gibelli Elisa - Gilli Giuseppe e Marisa - Gini prof. Luciano - Giordano Maria - Giordano Olga - Giudice dott. Giovanni - Giuffrida Rosa - Golé Wanda - Gonella Marcellina - Gorgierino Berrino Giuseppina - Gozzano Angelo - Granieri Teresa - Grea Vittoria - Grego Giuseppe - Gregorio Domenica - Grieco Michele - Grissatto Maria Teresa - Guffanti Gianna - Guidi Camilla - Gulli Consolata - Imarisio Ernesta - Invernizzi Antonio e Luisa - Lamoglia Rosina - Lamperti Luigi - Latino Anna - Lazzarini Pina - Ledda Maria - Legè Margherita - Leoncini Raimondo - Lio suor Cecilia - Lodolo Domenico - Lombardi Vito - Lorenzi Celestina - Losacco Edvige - Lovedere Salvatore - Loyisato Giuseppe - Lupo Michele - Macchia Emma - Maenza Antonina - Magnani Anna - Mainero Rita - Mancuso Concettina - Mandin Maria - Manini Ida - Mantovani Romana e Fabrizia - Manzoni Tentorio Luigia - Marchesi Ilda - Marchiolo Giuseppina - Marelli Rosanna - Margaritelli Elena - Marino Anna - Marino Giuseppe - Marino prof. Luigi - Marino Rosetta - Mascarello Maria - Mascherin Rosina - Massenti Nancy - Matrasino Fam. - Mazza Maria - Mazzarone Angela - Melle Anna - Melfi Meli Rosetta - Menaldi Olimpia - Meneghini Fiorella - Meneghini Lino - Mensali Angelo - Messa Battista - Mezzano Natalina - Migliaccio Maria ved. Pace - Migliardi Aurelia - Mignone Fernanda - Milan Sebastiano - Milazzotto Grazia - Modenini Vittorina - Molinari Musso Annetta - Molinatti Pina - Mondino Bergeuse Giuseppina - Montesano Lucia - Montuschi Anna - Morello Remigio - Mosso Maria - Musella Raffaele - Muscaro Domenica - Musso Maria - Musuraca Nietta e Wanda - Nan Adelina - Naselli Bruno Maria - Natali Ezia ved. Nostozzi - Nicolò Giuseppina - Nida Giovanna - Nieri Guido - Oliveri Angiolina - Oliveri Giuseppina - Onesti Irma ved. Magrini - Ottina Annetta - Pagliano Stefano - Pallottini Carlo - Palminteri Sarina ved. Vetrano - Parisi Domenica - Parodi Pina - Parodi Pina - Pasquero Giacomo - Pavan Emilia - Paveri Teresa - Perazzini Fausto - Pergo Andreina - Perosino Alberto - Perruccio Giuseppina - Perruchon Vittoria - Persico Augusta - Pettinelli Marco - Petullà Domenico - Pezzato Rita - Piana Fiorentina - Pignet Luisa - Pilatone Antonietta ved. Spelta - Pilot Gemma - Pina Gianni - Pirola Rosina - Pirovano Elia - Pistocchini Maria - Pitruzzella Gioacchino - Polli Santina - Porzio Clotilde - Pratto Annamaria - Pressende Giuseppina - Protasoni Pasqualina - Protti Giovanni - Puppi Antonietta - Quattrocchi Concetta - Rapalino Ernesta - Rapisarda Enza - Ribaldone Sabina - Riccardi Maria - Rinaldi Lena - Riva Annamaria - Roagna Fam. - Roccia Maria - Rodighiero Campolongo Maria - Ronchi Celestino - Ronco Angela - Rossi Raschio Ida - Rossi Maura - Rossini Mario - Rota Fanny - Rovelli Maria Luisa - Sacchetti Luisa - Sacchetti Amelia - Samorè Giovanna - Santoni Viola - Sassone Giacomo - Scalabrini Coniugi - Scanduzzi Onofrio - Scavarda Luigia - Scigliano Montanaro Maria Rosa - Scipioni Fam. - Scupelli Augusta - Serra Francesca - Sgrò Arturo - Signorelli Luigia - Sinatra Calcedonia - Siracusa Maria - Sola Emma - Sorge dott. Alfonso - Sparacino Giuseppe e Carroba - Speriglio Caterina - Squillaci Roccella Grazia - Sterni Matilde - Stroppiana Angela - Taglioretti Clotilde - Taiana Maria - Tamburini Maria - Tanzi Rosetta - Tardito Valentina - Tavano Giovanni - Testolini Ida - Tofanelli Virginia - Tomasini Giancarlo - Trentini Rosetta - Tresoldi Pinuccia - Trevis Augustina - Trischitta Antonio - Truffa Natalina - Ugazzi Esterina - Vecchio Salvatore - Verra Adelina ved. Gianelli - Vianello Luigia - Villa Angelo - Villa Fam. - Virgilio Maria - Viscido Orlando - Volpato Tonello Elena - Voltolina cav. Gino - Zaccchetti Carolina ved. Avogadri - Zao suor Luigina - Zandonella Silvia ved. Pellizzaroli - Zanetta Fam. - Zannino prof. Carlo - Zanzottera Francesco - Zerilli Carmelina - Zerilli Vincenzina.

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



Aveva riportato ferite mortali al cranio

La nipotina Manuella Meneguzzo di anni 4, residente in Vicenza, era venuta a trovarmi con i genitori. Verso sera, all'ora della partenza, la piccola Manuella traversava la strada, quando a pochi metri dall'uscio di casa, una moto, giunta all'improvviso, la investiva lasciandola in gravissime condizioni. Venne subito ricoverata all'ospedale di Vicenza, dove i medici la dichiararono perduta per le ferite mortali alla scatola cranica. Ricorremmo allora alla intercessione del nostro caro San Domenico Savio affidandogli la nipotina. Con stupore degli stessi medici, la bimba sopravvisse, venne dichiarata salva e in breve poté tornare presso la famiglia perfettamente guarita. Siamo riconoscentissimi al suo potente salvatore Domenico Savio.

Lupia di Sandrigo (Vicenza)

MARIA MONTICELLO CRIVELLARO

Prima desolazione, oggi felicità

Dal giorno del nostro sposalizio — 6 anni or sono — sospiravamo un bambino, ma per la mia salute la cosa era ritenuta impossibile. Ero affetta da grave deperimento organico e da una forte annessite che nessuna cura riusciva a stroncare. Inappetenza, nausea e insonnia mi avevano ridotta al peso di 40 kg. I medici erano scoraggiati e si sentivano impotenti a guarirmi. Un giorno, mentre ero tutta in lacrime, un'amica mi suggerì di lasciare ogni cura e di indossare l'abitino di San Domenico Savio, che affermò essere miracoloso. Accettai la proposta, indossai l'abitino e cominciai a rifiorire. La mia felicità fu al colmo quando ebbi la certezza che il piccolo Santo non solo mi aveva guarita, ma ci esaudiva in pieno portando nella nostra casa la felicità col dono di un bimbo. I medici stessi non volevano credere a un cambio così radicale delle mie condizioni e avrebbero voluto ricoverarmi in clinica per sottopormi a esami e a radiografie; io rifiutai perchè mi sentivo veramente bene. Oggi il piccolo Domenico è la nostra felicità e desideriamo iscriverlo subito tra gli Amici di Domenico Savio, perchè non sentiamo minor tenerezza quando preghiamo il piccolo Santo di quando stringiamo tra le braccia il nostro tesoro.

Settimo Milanese

ANGELO e LUIGIA GORLA

Per l'occhio non c'era più niente da fare

Mio figlio Roberto, di anni 7, mentre giocava fu colpito all'occhio sinistro da una canna che gli bucò la cornea facendogli uscire dell'umor vitreo. All'ospedale i medici trovarono l'occhio molto grave, anzi dichiararono che se fosse intervenuta l'infezione, il mio Roberto avrebbe perso l'occhio; e che nel migliore dei casi, pure conservando l'occhio, avrebbe perso molto di vista. Il mattino seguente mi sentii dire: «Signora, è subentrata l'infezione: per l'occhio non c'è più niente da fare!».

Con il cuore in pianto riposi tutta la mia fiducia in San Domenico Savio, di cui conoscevo già la potenza di intercessione, e misi subito un abitino del Santo al collo di Roberto. Alla sera iniziai con i miei familiari la novena a San Domenico Savio chiedendogli la grazia che il mio bambino potesse conservare l'occhio e un po' di vista, con la promessa di pubblicare la grazia. Da quel giorno Roberto migliorò al punto che alla distanza di sette mesi il suo occhio è limpido e sano. Anche il lieve indebolimento di vista va gradatamente diminuendo e i medici danno speranza che la vista si rafforzi ancor più con lo sviluppo del bambino.

Verona ROSETTA MASIERO, Cooperatrice salesiana

Una grazia che ha i caratteri del miracolo

Mio nipotino Franco all'età di 3 anni fu colpito da un malore improvviso di cui non si sapeva la causa. Venne trasportato d'urgenza alla clinica Gaslini di Genova, dove rimase un mese sotto osservazione. Gli furono praticate diverse cure, ma senza alcun risultato. Sembrava si trattasse di corea, ma in forma molto acuta. La caposala da me interrogata mi rispose di pregare il Signore che lo prendesse con sé perchè umanamente non c'era alcuna speranza; anzi sarebbe stato disgraziato per tutta la vita.

Con viva fiducia mi rivolsi a San Domenico Savio e misi al collo del bimbo l'abitino con promessa di pubblicare la grazia a guarigione ottenuta. E la grazia venne, una grazia che ha tutti i caratteri del miracolo. Franco ora sta bene. Riconoscente invio una modesta offerta e prego San Domenico Savio che lo faccia crescere buono.

Gavi Ligure (Alessandria) SUOR CARTASEGNA F.M.A.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Leone Mignolet † a Huy (Belgio) a 75 anni.
Don Giuseppe Gervaso † a Montevideo (Uruguay) a 72 anni.
Don Stanisław Sebastjanski † a Brainschweig (Germania) a 68 anni.
Don Pietro Barbelet † a Rensins (Francia) a 60 anni.
Don Antonio Ziegelmüller † a Vienna (Austria) a 60 anni.
Don Angelo Torasso † a La Cruz (Cile) a 52 anni.
Don Enoc dos Anjos † a Recife (Brasile) a 34 anni.
Ch. Enrico Hofmans † a Sevilla Don Bosco (Ecuador) a 24 anni.
Coad. Agrippino Méndez † a Pamplona (Spagna) a 89 anni.
Coad. Giovanni Mini † a Bucaramanga (Colombia) a 83 anni.
Coad. Giuseppe Genot † a Kafubu (Congo) a 80 anni.
Coad. Pietro Actis Perino † a La Spezia a 78 anni.
Coad. Francesco Echeverría † a Guadalajara (Spagna) a 76 anni.
Coad. Lazaro Preciado † a Cúcuta (Colombia) a 75 anni.
Coad. Angelo Padrosa † a Valencia (Spagna) a 75 anni.
Coad. Severino Cencio † a La Spezia a 68 anni.
Coad. Giorgio Bovy † a Ostenda (Belgio) a 67 anni.
Coad. Francesco Tazsarek † a Skrzatusz (Polonia) a 63 anni.
Coad. Giovanni Orłowski † a Łódź (Polonia) a 54 anni.
Coad. Francesco Aspalter † a Unterwaltersdorf (Austria) a 30 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

HENRI OLIVE † a Marsiglia (Francia) a 89 anni.
 Il signor Henri Olive, nota figura marsigliese, era uno degli ultimi sopravvissuti che avevano conosciuto Don Bosco. Era il dodicesimo di 13 figli. Don Bosco nella famiglia Olive era di casa. «Non fidatevi, signora — diceva scherzosamente il Santo alla mamma — Don Bosco è un ladro». Di fatto egli vi rubò tre delle cinque vocazioni che Dio si compiacque di scegliersi in quel focolare modello: due Figlie di Maria Ausiliatrice e don Ludovico, che fu missionario in Cina, dove morì in concetto di santità.

Nelle *Memorie biografiche* di Don Bosco si legge che il Santo nel 1885 guarì il piccolo Henri, lo benedisse e soggiunse: «Lascia fare, Enrico, voglio che facciamo insieme una bella festa. Quando sarai guarito, faremo un pranzo e tu starai al posto d'onore». «Quel giorno — continua il biografo — venne, e fu il 28 ottobre, vigilia della partenza. Si diede davvero un pranzo, nel quale il ragazzo, perfettamente ristabilito, snello e allegro quant'altri mai, sedeva nel centro della tavola. Si può immaginare la consolazione generale. Si lesse, si sonò, si cantò, e rimase in tutti il convincimento che le preghiere di Don Bosco avessero ottenuto da Maria Ausiliatrice un miracolo» (*Mem. Biogr.*, XVII, 497-98).

Il sig. Olive attinse in seno alla sua famiglia quella fede profonda che lo guidò in tutta la sua attività e che trasmise ai suoi 8 figli. Presidente di varie associazioni caritative, faceva scopo della sua vita il donarsi ai poveri, ai malati, ai bisognosi. La Vergine era la sua vita. In uno dei suoi pellegrinaggi a Lourdes inviò a una figlia una cartolina con l'immagine della Vergine con queste parole: «La vedremo un giorno». Il sig. Olive amava teneramente Don Bosco. Tutto nella sua casa ne richiamava la presenza: la cappella dove il Santo celebrò più volte, le sue reliquie e in particolare una fotografia che Don Bosco aveva donato al piccolo Enrico con questo autografo: «O Maria, siate la guida del vostro figlio nel cammino della virtù. *Abbé J. Bosco*».

Don Giovanni Battista Rocca, parroco di Esino Lario (Como). Fede ardente e zelo fattivo resero amabile e fecondo il suo ministero a Malgrate prima e poi per 38 anni a Esino. Esempio mirabile di pastore intelligente e buono, si distinse anche nelle iniziative a carattere sociale e culturale, pur nella sua modestia e semplicità.

Cav. Prof. Riccardo Cotugno † ad Andria il 5-IX-1965.
 Scompare col prof. Cotugno, direttore didattico in pensione, una completa ed esemplare figura di padre e di educatore. Consacrò la sua lunga vita alla famiglia e alla scuola, che predilesse, affascinato dalla nobiltà dell'ideale religioso-educativo. Fu lui infatti a consacrare al Sacro Cuore il 1° Circolo didattico e a intitolare il 2° a Don Bosco, del quale in diverse occasioni celebrò le lodi con la facondia che gli era propria.

Erminio Pacifico † a San Bartolomeo in Galdo (Benevento) a 72 anni. Raccogliono l'eredità della sua vita intemerata di cristiano e di città-

dino i figli, i parenti e gli amici, che lasciò col sorriso sulle labbra e con l'ultimo addio nel segno della croce. La fede operosamente vissuta gli fece offrire con gioia due figli al Signore.

Cav. Francesco Varaldo, vicepresidente dell'Unione Exallievi e dell'Unione Sportiva Don Bosco.

Simpatica figura di exallievo e di cooperatore dei primi tempi dell'Opera salesiana in Savona. La giovialità dei modi, la bontà d'animo, lo spirito sempre giovanile, allegro e semplice, lo rendevano caro a tutti. Amante dello sport come mezzo di apostolato, ancora sul letto di morte giocò e attese sorridente di «fare una partita con Don Bosco in Paradiso».

Eugenio Galimberti † a Seregno.

Visse la vita salesiana in famiglia, dando mirabili esempi di rettitudine, di fede limpida e di grande amore alla famiglia, che educò nel santo timor di Dio, meritando la consolazione di donare al Signore una figlia tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Eumenio Baldi † a Capranica (Viterbo).

Fu tra i più benemeriti e affezionati Cooperatori del Centro locale, fin dai tempi del servo di Dio mons. Olivares. Sempre assiduo alle riunioni e alle attività, lascia una grande esempio di vita cristiana e di vera umiltà operante dentro e fuori della sua esemplare famiglia.

Maestro Luigi Garneri † a Torino a 84 anni.

Fratello del nostro compianto don Domenico Garneri, diede l'esempio di una religiosità profonda, convinta, operante sempre, e portò nella sua missione di educatore lo spirito e il metodo di Don Bosco.

Dott. Giuseppe Finetto † a Milano a 78 anni.

La Commenda del Santo Sepolcro era stata un premio alla sua esistenza tutta consacrata alla famiglia e alla professione. Exallievo affezionato e lavoratore instancabile, fu a tutti di buon esempio, specialmente per la sua carità.

Adelina Scaramuzza ved. Beccari † a Castellazzo Bormida (Al.). Nella sua lunga vita di insegnante educò numerosa schiera di bambini ai più sani principi religiosi e morali con sentimenti cristiani e cuore di madre. Come Cooperatrice, fu devotissima di Don Bosco e assidua agli incontri mensili della Pia Unione.

Maria Isacco ved. Gorlero † a Vigliano (Vercelli) a 70 anni.

Anima trasparente, retta, mite, irradiò la bontà instancabilmente, sorretta solo da fede profonda. Apprezzò e gustò, rendendone grazie a Dio, il Pane Eucaristico e il pane quotidiano. Accettò il suo calice con Gesù e consumò il lungo sacrificio per i suoi cari — tra i quali il figlio don Vittorio, salesiano — attendendo sempre il giorno della gioia e della pace.

Rosina Pasino † a Borgo San Martino (Alessandria) a 68 anni.

Si distinse nell'amore a Don Bosco e alla famiglia salesiana e si dedicò alla cura dei fanciulli cattolici della parrocchia, dai quali uscirono varie vocazioni sacerdotali e religiose. Di salute precaria e costretta in questi ultimi anni a non più uscire di casa, rivelò una eroica rassegnazione alla volontà di Dio, comunicando a chi l'avvicinava tanta serenità, gioia e amore.

Clara Antonino † a Torre Canavese (Torino) a 89 anni.

Il suo fu un cristianesimo sinceramente praticato e costantemente modellato sui Santi salesiani. Assidua alle Conferenze mensili dei Cooperatori, ne portò lo spirito e i metodi anche nell'apostolato parrocchiale.

Giulia Pieri † a Roma.

Sposa esemplare tutta dedicata alla famiglia che educò alla pratica delle virtù cristiane, ebbe un culto speciale per Don Bosco, a cui offrì il figlio, oggi sacerdote salesiano.

Adele Fera Liotti † a Soverato (Catanzaro).

Visse nel lavoro e nella preghiera. Cooperatrice fervente e pia, si distinse nelle opere di carità e dimostrò la sua generosità col Signore nel donargli una figlia nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Aira Maria - Antonino Clara - Bertocchi D. Pier Paolo - Bertotti rag. Carlo - Bonelli Emma - Bosco Gemma - Botti Angela - Calai Pietro - Calderoni Lina - Cataldi Podestà - Cossu Margherita - Craveri Eugenia - Cravotto Teresa - Dominici Clelia - Dondeynaz Martina - Dondona avv. Augusto - Facchini Emma - Fava Adele - Grazzola Luigi - Grillenzoni Raffaella - Lattuada Guido - Leone Caterina - Levi Ernesto - Licheri Antonangela - Maccagli prof. Luigi - Marziani Gina - Motroni Benedetto - Pilatone Antonietta - Piola Teresa - Porcheddu Marianna - Porta Adelaide - Quintili prof. Pierina - Rasi prof. Paolo - Traversa D. Vito - Vassallo Giuseppe - Vavala Ilario - Vizzini Rosina - Zafarana Gaetano - Zuccala Giuseppe - Zucchetto Lupo Vincenza.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)

Argentina: il Profesorado di Bahía Blanca, 207 - la Cattedrale di Comodoro R., 244 - visita del vicepresidente, 245 - le Missioni della Patagonia compiono 90 anni, 348.

Amici Domenico Savio: dal Papa, 22.

Belgio: pellegrinaggio a Torino e paesi di Don Bosco e di San Domenico Savio, 175 - varie, 83.

Bellido don Modesto: eletto Catechista Generale, 164.

Beltrami don Andrea: andrà sugli altari?, 302.

Birmania: le Scuole cattoliche chiuse, 315.

Bonfanti Gaetano: Cooperatore modello, 346.

Borra don Guido: confermato Consigliere Generale, 165.

Bosco San Giovanni: nuova vita di von Matt, 51, 134 - festa a Valdocco, 81 - nuove chiese, 116, 117, 149 - visita la Tomba di San Pietro, 167 - villaggio Don Bosco, 182 - 150° nascita: celebrato a Bari, 210 - articolo, 225; pellegrinaggio, 243; celebrato al Colle Don Bosco, 312; articoli commemorativi, 257-296 (tutto il numero di settembre); celebrato in Argentina e Uruguay, 342 - palazzetto dello Sport «Don Bosco», 212 - quadro a Napoli, 245 - le prime due macchine di Don Bosco nel museo delle Arti Grafiche, 337 (vedi anche *Colle Don Bosco* e *Educhiamo come Don Bosco*).

Brasile-Rio Negro: articoli mgr. Marchesi, 89, 317 - giubileo d'oro Missioni, 185 e 338.

Brasile-Mato Grosso: battesimi di Xavantes, 353 - la favela di Corumbá, 383.

Brasile-Porto Velho: Radio Caiari, 150.

Callori di Vignale card. Federico: possesso cardinalizio, 170.

Capitolo Generale: storia dei Capitoli precedenti, 44 - per adeguarci ai tempi, 97 - intervista sul Capitolo Generale, 101 - udienza da Paolo VI, 193 - relazione sul XIX Capitolo Generale, 229.

Cile: ultimo terremoto, 182 - opera sociale del card. Silva, 10.

Cimatti mons. Vincenzo: Messa di Diamante, 313 - don Cimatti, «menestrello di Dio», 366.

Cinema: articoli, 98, 226, 330.

Colle Don Bosco: Tempio a S. G. Bosco, 22, 50, 147, 179, 244, 374 - pellegrinaggio allievi lituani, 52; francesi, 175; futuri missionari, 242.

Colombia: prima pietra della «Ciudad Don Bosco», 182.

Colonie estive: articolo, 172 - elenco, 174.

Concilio: articoli, 14, 98, 301, 361.

Congo: sangue di martiri, 53 - il calvario della Chiesa, 183.

Congregazione Salesiana: il nuovo Consiglio Superiore, 344-345 (vedi anche *Capitolo Generale*).

Cooperatori Salesiani: i Cooperatori romani per la fame, 49, 113 - Primo Convegno nazionale Cooperatori indiani, 76 - attività Cooperatori di Guayaquil, 141 - al Congresso di Pisa, 236 - profilo di Gaetano Bonfanti, 346 - chi sono i Cooperatori?, 376 - varie, 238 (vedi anche *l'annata del Bollettino Dirigenti*).

Crociata Missionaria: vedi la terza copertina di ogni numero.

De Bonis maestro Alessandro: in morte, 115.

Dusmet ven. Giuseppe Benedetto: benefattore di Don Bosco, 82.

Educazione: Educhiamo come Don Bosco, 21, 43, 80, 203, 240, 311 (vedi: *Famiglia*).

Ecuador: attività Cooperatori, 141 - i Kivari 70 anni dopo, 247.

Esercizi spirituali: articolo, 106 - elenco corsi per Cooperatori, 109.

Exallievi Salesiani: i Presidenti ricevuti da Paolo VI, 241 - Congresso Europeo: annuncio, 246; relazione, 333; articolo, 297.

Fame nel mondo: articolo, 65 - Cooperatori romani per la fame, 49, 113.

Famiglia Cristiana Educatrice: campagna annuale per i Cooperatori, 3, 39, 130, 226, 298, 330, 362 - genitori sotto accusa, 77 - tavola rotonda a Bari, 114.

Fedrigotti don Albino: rieletto Prefetto Generale, 164.

Figlie di Maria Ausiliatrice: fondazioni nuove, 5 - casa della Studente a Varese, 53 - Paolo VI ne elogia il fervore catechistico, 180 - la Cittadella dell'Ausiliatrice a Tokyo, 218 - benedizione terreno Istituto Pedagogico a Roma, 242 - centro Laura Vicuña a Torino, 242.

Filippine: articolo, 213.

Fiore don Luigi: eletto Consigliere Generale, 344.

Fondazioni: dei Salesiani, 5 - delle Figlie di M.A., 5.

Fossati card. Maurilio: in morte, 133.

Francia: pellegrinaggio a S. D. Savio, 175 - una coppa d'oro al Foyer Don Bosco, 119.

Garnero don Pietro: eletto Consigliere Generale, 164.

Giappone: Maria Ausiliatrice sul Fuji-Yama, 58 - scuola professionale Don Bosco di Tokyo, 78 - la Cittadella dell'Ausiliatrice a Tokyo, 218 - la S. Bibbia in Giappone, 340 (vedi anche *articoli su mons. Cimatti*).

Giordania: casa di Tantar, 23.

Giovannini don Ernesto: confermato Consigliere Generale, 164.

Hong Kong: città di problemi, 137.

India: (vedi la voce *Paolo VI*) - don Mantovani per i lebbrosi, 50 - articoli su mons. Mathias, 55, 85, 306 - nuova scuola professionale a Bombay, 117 - la nuova Diocesi di Tezpur, 152 - articolo sui Naga, 319 - i miei fratelli lebbrosi, di mons. Ferrando, 380 - varie, 113.

Italia: centro professionale a Verona, 51 - tre scuole grafiche, 52 - nuova parrocchia a Napoli, 116 - Congresso Eucaristico Nazionale di Pisa, 140, 236 - nuova opera a Peveragno, 179 - chiesa restaurata a Cuneo, 180 - pellegrinaggio diocesano di Treviso, 212 - varie, 315, 337, 373-74 (vedi anche *In breve*).

Libano: chiesa a Maria Ausiliatrice, 373.

Liturgia: Costituzione sulla S. Liturgia, 33 - articolo sulla riforma, 67.

Lupo don Tiburzio: confermato Segretario Generale, 344.

Maffini don Luigi: in morte, 206.

Malta: un passo decisivo dei Salesiani a Malta, 314.

Maria Ausiliatrice: M. A. sul Fuji-Yama, 58 - centenario posa pietra angolare Santuario di Valdocco, 105 - Ausiliatrice dei Vescovi, 129 - festa a Valdocco, 204 - statua, 150 - 150° della festa, 234 - grazie, 30, 60, 92, 125, 156, 188, 220, 252, 324, 356, 388.

Mathias mons. Luigi: l'opera dei Catechisti, 55 - «Quarant'anni di missione in India», 85 - articolo in morte, 306.

Mazzarello S. Maria: centenario incontro con Don Bosco, 211 - grazie, 158.

Mezzi di Comunicazione Sociale: il Concilio ce ne parla, 98.

Missioni: 91ª spedizione missionaria, 378 (vedi *relazioni missionarie nelle singole Nazioni*).

Missioni Salesiane: compiono 90 anni, 348.

Morti: elenchi, 32, 64, 96, 128, 160, 192, 224, 256, 328, 360, 391.

Paolo VI: viaggio in India, 1, 6 - nella casa salesiana di Bombay, 34 - esortazione sulla Liturgia, 67 - discorso ai membri del Capitolo Generale, 194 - sua compiacenza per ragioni varie, 180, 303, 304 - Paolo VI all'ONU, 329.

Papa: amore al Papa, 169.

Pellegrino mons. Michele: eletto Arcivescovo di Torino, 331.

Pianazzi don Archimede: confermato Consigliere Generale, 164.

Pilla don Ruggiero: eletto Economista Generale, 164.

Poesio gr. uff. Arturo: in morte, 20.

Pontificio Ateneo Salesiano: articolo descrittivo del complesso edilizio, 143.

Purezza: i genitori educano i figli alla purezza, 298.

Ricceri don Luigi: eletto Rettor Maggiore, 161 - feste a Roma e a Torino, 198.

Rinaldi don Filippo: grazie, 63, 191, 255, 359.

Rizzo don Giovanni: in morte, 142.

Rua ven. Michele: grazie, 95, 127, 223, 327.

Santo Domingo: i Salesiani al Congresso Mariologico-Mariano, 146, 181.

Savio S. Domenico: grazie, 31, 62, 94, 159, 190, 222, 254, 326, 358, 399.

Scrivo don Gaetano: eletto Consigliere Generale, 344.

Segarra don Isidoro: eletto Consigliere Generale, 344.

Serié don Giorgio: in morte, 177.

Silva card. Raul: intervista sulla sua opera sociale, 10 - Legato Pontificio a Santo Domingo, 181.

Svizzera: i Salesiani a Zurigo, 71 - pellegrinaggio a S. D. Savio, 175.

Tempo libero: buon uso, 39-42.

Ter Schure don Giovanni: eletto Consigliere Generale, 344.

Thailandia: articolo, 24-29.

Tohill don Bernardo: eletto Consigliere Generale, 164.

Tomba di San Pietro: articolo, 165.

Torino-Valdocco: festa Rettor Maggiore don Ziggioni, 48 - festa Don Bosco, 81 - Ordinanze sacerdotali, 110, 148 - festa S. Francesco di Sales, 119 - festa al nuovo Rettor Maggiore, 200 - festa M. Ausiliatrice, 204 - visita Preposito Generale dei PP. Gesuiti, 305 - addio ai Missionari, 378.

Turchia: Casa del Profugo, 119.

Uslenghi madre Pierina: in morte, 31.

Varie: *In breve*, 54, 151, 316 - lebbrosario di Coloane (Macao), 148.

Venezuela: 70 anni di lavoro, 84.

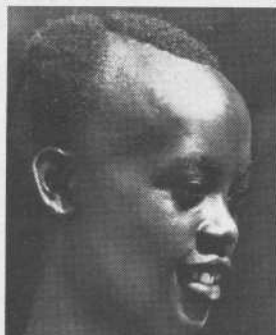
Versiglia mons. Luigi: commemorazione martirio, 146.

Vietnam: la tormenta comunista, 120.

Vocazioni: intervista col maestro Lunazzi, 370.

Ziggioni don Renato: lettera ai Cooperatori, 2 - onomastico, 48 - Rettore Santuario S. G. Bosco al Colle Don Bosco, 316.

Zocca comm. Gaetano: articolo, 16.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE DA COMPLETARE

Borsa: S. D. Savio, secondo le intenzioni di Stefano Alessi (Novara). 1° vers. L. 20.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, secondo le intenzioni di Negrini Guglielmo (Brescia). L. 35.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di S. T. (Grosseto). L. 45.000.

Borsa: Rua Don Michele e Don Filippo Rinaldi (2^a) p.g.r. e da ricevere, a cura di Angela Bestagno (Imperia). 1° vers. L. 15.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *protegeteci*, a cura di Bassino Franca (Torino). 1° vers. L. 15.000.

Borsa: S. G. Bosco e S. D. Savio, *protegete i miei figli*, a cura di Piano Cecilia (Torino). 1° vers. L. 21.000.

Borsa: S. G. Bosco, *ricoscente p.g.r.*, a cura di Assunta Colella (Napoli). L. 32.000.

Borsa: S. G. Bosco e Don Rinaldi, a cura di F. D. (Torino). L. 42.100.

Borsa: Spoto Giacomo (3^a) secondo le sue intenzioni (Trapani). Crescenzo Aldo, L. 10.000, L. 40.000.

Borsa: Rua Don Michele, Venerabile, p. g. r., a cura di Maria Di Salvo (Messina). L. 30.000.

Borsa: S. G. Bosco, a cura di Fornasier Giuseppe (Venezia) (3^a). 1° vers. L. 37.500.

Borsa: S. G. Bosco, Venerabile Don Michele Rua e Don Filippo Rinaldi, a cura di Garrone Domenica (Torino). L. 40.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *protegete la mia famiglia*, a cura dell'ing. Manfredi Giovanni (Cuneo). L. 40.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, *protegeteci*, a cura di C. G. (Cuneo). L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Thiebat Barbara (Aosta). L. 37.000.

Borsa: S. G. Bosco e Papa Giovanni XXIII, *in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di Corti-Bianchi Irene (Como). L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *protegete Ada*, a cura della famiglia De Guglielmi Giuseppe (Imperia). (2^a) L. 40.000.

Borsa: Beasi Barbara, a cura del figlio (Pesaro). L. 45.000.

Borsa: Fontana Dorotea (2^a), a cura di Fontana Italo, Giuseppe e Giusto (Pesaro). 1° vers. L. 37.500.

Borsa: Mamma Margherita (2^a), *in suffragio dei defunti di Fontana Francesco* (Pesaro). 1° vers. L. 20.800.

Borsa: Loss Caterina (2^a), a cura della nipote Lilia (Pesaro). 1° vers. L. 14.000.

Borsa: Nicola Matteo (2^a) a cura del nipote Fontana Ezio (Pesaro). L. 26.800.

Borsa: Pistoia Maria, a cura del figlio Raffaele (Pesaro). L. 43.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Trucco-Ceresole Romilda (Imperia). 1° vers. L. 16.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Filippo Rinaldi, *protegete sempre me e la mia famiglia*, a cura di Giuseppina Amaducci (Lucca). 1° vers. L. 25.000.

Borsa: S. Giuseppe pro Missioni, a cura di N. N. 1° vers. L. 40.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura delle sorelle Gianolio (Torino). 1° vers. L. 40.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Pianta Guglielmo, Angonoa Maddalena (Torino). 1° vers. L. 27.000.

Borsa: Giugni Alberto, *in suffragio e ricordo* (Genova). 1° vers. L. 25.000.

Borsa: S. Michele Arcangelo, da parte delle telefoniste di Stato di Genova. 1° vers. L. 31.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in memoria e suffragio di Adriana e Riccardo Melis*, a cura della figlia Michela Gorinis-Melis (Cagliari). 1° vers. L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *salvateci*, a cura della famiglia Giovanetti (Savona). L. 25.000.

Borsa: Vergine Benedetta Ausiliatrice, secondo le intenzioni di Lina Reggiori (Savona). L. 35.000.

Borsa: Brigi Don Tolmino, a cura di Don Biancotti G. Battista. 1° vers. L. 47.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, S. Cuore di Maria, secondo le intenzioni di Tosi-Colombo Rosetta (Varese). L. 40.000.

Borsa: Rua Don Michele, Venerabile, a cura di Iappelli-Strani Angela, 8000; Anna Arcadi, 10.000; Felini Giuseppe, 12.000 (Napoli). L. 30.000.

Borsa: Pizzocaro Can. Ercole, *in suffragio e ricordo*, a cura del dott. Carù Angelo (Pavia). 1° vers. L. 20.000.

Borsa: Michele e Giovanni, a cura di Maria Antonietta Gratti (Roma). L. 40.000.

Borsa: S. G. Bosco e Papa Giovanni XXIII, *in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di Conti-Bianchi (Como). L. 40.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, *aiutateci sempre!* a cura di S. P. M. (Cagliari). 1° vers. L. 25.000.

Borsa: Cinato Don Eligio, Missionario nell'India (2^a), *in suffragio e ricordo*, a cura dei coniugi Ianesse, Lucia Cerutti, 1° vers. 15.000; Barcenas Jame 5000. Tot. L. 20.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Papa Giovanni XXIII e Santi Salesiani, *invocando protezione e grazie spirituali e materiali*, a cura di Avatandeo Ansaldi Lucia (Torino). 1° vers. L. 35.000.

Borsa: O Maria Ausiliatrice, *aiuto dei cristiani, prega per noi* (2^a), a cura di Elena Albonico (Como). L. 31.000.

Borsa, Rua Don Michele, Venerabile, a cura di Maseria Elisa ved. Hironimis. 1° vers. L. 15.000; dott. Panizzi, L. 5000. Tot. L. 20.000.

Borsa: Quadrio Don Giuseppe, *in suffragio e ricordo*, a cura di Don Eugenio Valentini (Torino). 1° vers. L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Pietro Berruti, a cura della famiglia Miglietta (Asti) (2^a). L. 41.500.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento e suffragio dei cari morti* (2^a), a cura di Rava Caterina (Torino). De Silvestro Cecilia e Natalia, 10.000. L. 20.000.

Borsa: S. G. Bosco e S. D. Savio, *protegete i miei figli*, a cura di Zanzottera-Galli Adriana (Varese). L. 45.000.

Borsa: Mater Boni Consilii, a cura della famiglia Decanale (Torino). L. 45.000.

Borsa: A Maria Ausiliatrice, Madre degli orfani, a cura di Paola Invrea. Piovesan Vincenzo, 12.000. L. 42.500.

Borsa: A S. G. Bosco e Santi Salesiani, p. g. r. e da ricevere, a cura di Pierina Castoldi (Milano). Bernardi Elisabetta, 10.000. Tot. L. 45.000.

Borsa: Artico prof. Don Giuseppe e A. Tognutti, a cura di Lantieri Ferruccio (Torino). Servetti Lucia, 10.000. L. 49.500.

Borsa: Albera Don Paolo, a cura di Giovanni e Paolo Marella (Torino). Bruna Giampieri, 12.000. L. 42.000.

Borsa: Berruti Don Pietro, *prega per noi, A. S. B. e benefattori*. Betelli Caterina, 12.000. L. 37.000.

(CONTINUA)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 1° quindicina

i libri della



SAC. A. REBESCO SDB
SAC. G. ZAVATTARO SDB

GIOVANI EDUCATORI

Lecture di pedagogia pratica secondo i principi educativi di San Giovanni Bosco

Vol. I **L'elemento umano nell'educazione**

Pagine 446 • L. 2500

È un libro di orientamento per chi inizia il suo apostolato nelle Case di educazione. Tale compito impegnativo viene presentato — nei suoi aspetti nuovi e situazioni impreviste — quasi in visione di anticipo, che mentre serve di avvio alla difficile arte educativa, rende pure cauti ad evitare imprudenze ed errori funesti. Scritto per Educatori salesiani, il volume si attiene ai principi e al metodo di Don Bosco. Ma varietà e novità di argomenti, unite a ricchezza di spunti e di esempi, lo raccomandano a quanti intraprendono la loro missione tra i giovani.

Per ordinazioni rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
| il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino • Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco • Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI • Torino

NOVITÀ